



La professione del mediatore: un'analisi sullo stato dell'Arte

VET4Roma – WP2 : Context analysis

24/06/2014

Centre de Médiation des Gens du Voyage et des Roms en Wallonie

This project has been funded with support from the European Commission. This communication reflects the views only of the author, and the Commission cannot be held responsible for any use which may be made of the information contained therein



Lifelong
Learning
Programme

INDICE

Mediazione sociale e interculturale: un approccio teorico

Introduzione	5
La mediazione sociale.....	5
Nascita e sviluppo della mediazione sociale	6
Una nuova concezione di cittadinanza	6
De-istituzionalizzazione.....	6
Rigenerazione urbana: alla ricerca di nuovi modelli di partecipazione.....	7
I tre principali ambiti di interesse della mediazione sociale	8
Tre forme di mediazione sociale	9
Definizione di mediazione sociale	11
La mediazione con le comunità Rom	12
La mediazione interculturale	12
Il bisogno di mediazione	13
I mediatori con le comunità Rom	14
Progetti di formazione rivolti ai mediatori con le comunità Rom	17
Progetto internazionale: ROMED.....	17
Progetti nazionali	18
Progetti di mediazione con le comunità rom	21
Documenti e fonti.....	23

Lo stato della mediazione in Europa: un'analisi comparata su cinque Paesi europei

Introduzione	26
La mediazione: numero di mediatori, aree e finanziamenti	26
Settore pubblico	26
ONG e associazioni di Rom	29
Finanziamenti e misure	30
Il riconoscimento ufficiale dei mediatori a livello nazionale.....	34
La professione di mediatore	34
La partecipazione a progetti europei	36
Riassumendo	37
Specializzazione o approccio interdisciplinare?	37
Valutare la mediazione volontaria?.....	38
Lavoratori pubblici o nelle ONG?.....	38

I bisogni dei mediatori: profilo e bisogni dei mediatori con le comunità Rom in cinque Paesi europei

Introduzione	41
Il profilo dei mediatori.....	41
Età, sesso, appartenenza	41
Livello di istruzione	43
Anni di esperienza	45

Corsi di formazione: ROMED e altri.....	45
La mediazione interculturale.....	47
Territori di intervento.....	47
Gli ambiti della mediazione.....	48
Settori di impiego.....	52
Note analitiche.....	53
I bisogni dei mediatori.....	55
APPENDICE: GRAFICI E PERCENTUALI.....	58

LA MEDIAZIONE SOCIALE E INTERCULTURALE

UN APPROCCIO TEORICO

INTRODUZIONE

La mediazione è diventata, negli ultimi tempi, un importante oggetto di ricerca che riguarda un'ampia gamma di nuove pratiche in espansione in Europa. Sembra tuttavia che questa tendenza europea comprenda una pluralità di visioni, applicazioni pratiche e obiettivi. Il modo di pensare e le metodologie impiegate da un mediatore sembrano dipendere fortemente dalle singole storie nazionali e dagli approcci politico-culturali. Cos'è, dunque, la mediazione? Il seguente documento cerca innanzitutto di individuare i principi fondanti e i campi di applicazione della mediazione. L'ambizione è di riassumere diversi approcci scientifici, costituendo un supporto teorico che possa risultare utile per ulteriori tentativi di definizione dello stato dell'arte della mediazione in Europa.

La seconda sezione del seguente documento sarà focalizzata sul concetto di mediazione sociale. Sarà inquadrata la sua nascita nelle società post-industriali. Successivamente, saranno identificati i tre principali ambiti di interesse e le tre principali forme della mediazione sociale, facendo poi riferimento ai vari tentativi di definizione. Alla fine della seconda sezione saranno prese in considerazione le raccomandazioni degli esperti per migliorare la pratica della mediazione sociale.

La terza parte affronterà un aspetto specifico della mediazione interculturale : la mediazione con le comunità Rom. Dopo un breve passaggio sulla mediazione interculturale, sarà analizzata la situazione attuale della mediazione con le comunità Rom, descrivendone anche il bisogno esistente e analizzando il ruolo, il profilo e i compiti dei mediatori. Saranno dunque passati in rassegna i progetti di formazione per mediatori Rom, a livello internazionale e nazionale. Nella sezione successiva saranno trattati i progetti di mediazione con le comunità Rom, con particolare attenzione ai progetti di mediazione scolastica. Infine, si farà riferimento alle raccomandazioni formulate dagli esperti.

LA MEDIAZIONE SOCIALE

Nel settembre del 2000 è stato organizzato un seminario a Créteil (Francia), a cura della Delegazione interministeriale, nell'ambito della Presidenza francese dell'UE. Lo scopo era

incoraggiare un rapido sviluppo delle pratiche di mediazione sociale in Europa. Gli esiti del seminario, raccolti in un report sintetico, risultano particolarmente utili per la realizzazione del presente documento. L'anno precedente, nel 1999, i tre ricercatori Buono, Tietze e Poli hanno analizzato e comparato le condizioni della mediazione in Europa, sotto la supervisione di Wiewiorka. L'ambizione dei ricercatori era di produrre un resoconto esauriente e dettagliato sulla mediazione sociale in Europa. Le loro teorie e conclusioni saranno citate nei capitoli che trattano della mediazione sociale.

NASCITA E SVILUPPO DELLA MEDIAZIONE SOCIALE

Per cominciare, è importante collocare la nascita e lo sviluppo della mediazione sociale in un contesto più ampio. In questa sezione saranno affrontati i maggiori cambiamenti sociali, culturali e politici che hanno caratterizzato le nostre società post-industriali. Tali cambiamenti richiedono, allo stato attuale, un significativo rinnovamento sociale, nel cui ambito la mediazione emerge come una nuova modalità di trattamento dei conflitti sociali e culturali.

UNA NUOVA CONCEZIONE DI CITTADINANZA

A Créteil (2000), la creazione e la continua espansione dell'Europa è stata presentata come una serie di modifiche che hanno contribuito in larga misura alla *deregulation* degli Stati e al mutamento della nostra percezione di Cittadinanza. I recenti cambiamenti economici e la diminuzione delle coesioni nazionali, infatti, non sono fatti privi di conseguenze: essi sfidano i confini nazionali e condizionano o rafforzano la dimensione transnazionale delle relazioni sociali. La Cittadinanza non è più definita solo dalla nazionalità, è stata portata ad un livello sovranazionale con la progressiva affermazione della Cittadinanza Europea la quale, come si vedrà più avanti, si è accompagnata ad una riduzione della dimensione locale.

DE-ISTITUZIONALIZZAZIONE

I cambiamenti sopra descritti hanno avuto effetti cruciali negli Stati europei, in particolare la *destabilizzazione delle istituzioni pubbliche*. Con l'arrivo dell'era industriale, l'Europa ha

affrontato un'intensa crisi delle sue istituzioni, e le città hanno perso coesione sociale ed economica.

Questo periodo è stato caratterizzato da un aumento delle differenze socio-economiche e culturali tra le popolazioni europee. Allo stesso tempo si è verificato l'incremento dell'esclusione sociale ed è emerso l'individualismo moderno. La produzione e le possibilità economiche non sembrano più essere il nucleo delle relazioni sociali: piuttosto, dipende tutto dall'accesso all'informazione e alla comunicazione. Come suggerito da Dubet e Lapeyronnie (1992), il nucleo delle problematiche sociali è passato dalle fabbriche alle città. La maggior parte degli Stati europei che vivono tali trasformazioni, le convertono in una forma di *rigenerazione urbana*.

Il fenomeno della de-istituzionalizzazione può essere descritto come segue: “In un tale contesto, avvicinarsi all'Altro richiede precauzioni che non seguono necessariamente una regola comune e generale, stabilita e imposta da istituzioni forti. Senza tali punti di riferimento, l'ansia può diventare l'unico legame tra individui e gruppi. Come possiamo creare un linguaggio comune, che non si traduca semplicemente nell'evitare un conflitto generalizzato *tutti contro tutti?*”¹

RIGENERAZIONE URBANA: ALLA RICERCA DI NUOVI MODELLI DI PARTECIPAZIONE

L'obiettivo della mediazione sociale si può così definire: “Da quel momento in poi, la mediazione sociale può essere considerata come il tentativo di ricorrere alle norme della società civile, allo scopo di intraprendere processi di re-inserimento personale e collettivo nella Città”.²

In altre parole, le trasformazioni degli Stati europei derivano attualmente da tentativi di creare una partecipazione più forte alla vita urbana a livello locale, e dall'incremento delle aspettative di rinnovamento democratico e di rafforzamento della partecipazione. Tali cambiamenti derivano anche dall'emersione di una nuova visione di organizzazione sociale,

1 Wiewiorka 1999 (p. 29)

2 Traduzione dal francese

che procede di pari passo con la nozione di “governance urbana”. Nella governance urbana, l'azione sociale è pensata in termini di metodologie e strumenti più che in termini di risultati. È in questo contesto di frammentazione e specializzazione delle politiche pubbliche e dei servizi, che la mediazione sociale si sviluppa in Europa e incide sulle riflessioni riguardo la partecipazione civile e lo sviluppo di nuovi partenariati. Interfacendosi tra la politica e la società civile, la mediazione sociale offre un nuovo e interessante quadro concettuale, utilizzato per pensare e ridefinire la partecipazione democratica.

L'espansione delle pratiche di mediazione sociale denota un nuovo, forte coinvolgimento della società civile (abitanti, organizzazioni, volontariato) nel funzionamento quotidiano della vita collettiva. Lo sviluppo della mediazione sociale testimonia la volontà di rimediare alle tensioni insite nella vita urbana, basandosi sui principi di *prossimità* e *responsabilità*, vale a dire le basi e le forze trainanti del sistema democratico.

I TRE PRINCIPALI AMBITI DI INTERESSE DELLA MEDIAZIONE SOCIALE

Nel contesto attuale, la mediazione sociale individua tre assi specifici: istituzioni, esclusione sociale e gestione delle differenze.

Innanzitutto, come si è detto, la rigenerazione urbana procede di pari passo con la crisi delle istituzioni e con l'azione dell'Europa, degli Stati Nazionali e delle città in partenariato, che inseriscono la mediazione nell'organizzazione politica. Occorre pertanto prendere in considerazione le Politiche a tutti i livelli, analizzando accuratamente la mediazione a livello locale.

In secondo luogo, l'esclusione sociale: la città è un'area in cui una parte della popolazione si scontra con la propria impossibilità a integrarsi, e un'altra sperimenta una graduale esclusione dalla società, dal momento che il suo status viene gradualmente spinto in basso nella scala sociale (ad esempio perdita di *status* della forza lavoro e delle masse povere nelle società post-industriali). Tali condizioni sono un fertile focolaio per il razzismo. La mediazione sociale è dunque un importante strumento strategico contro l'esclusione e la xenofobia.

Infine, i flussi migratori costanti e in crescita rendono necessario che le città apprendano come affrontare le differenze culturali, e persino anche alle modalità per assicurare la cittadinanza e la partecipazione alle popolazioni migranti.

Seguendo Guillaume-Hofnung (1995) and Wieviorka (1999), sottolineiamo la distinzione tra “mediazione delle differenze” e “mediazione dei conflitti”. Ad esempio, nel caso dei gruppi di individui marginalizzati, la mediazione sociale può riguardare la gestione delle differenze: è dunque utilizzata per creare legami sociali, trasformando le distanze, l'aspetto fisico e l'isolamento in una relazione o anche in un conflitto sociale, allo scopo di integrare successivamente gli individui o i gruppi nella società. In altri casi, tuttavia, la mediazione sociale riguarda direttamente la gestione dei conflitti e cerca di risolverli attraverso la negoziazione e la ricerca di unanimità. La mediazione sociale consente di trasformare alcuni problemi sociali in conflitti, e di portare alcuni conflitti alla negoziazione. Facendo un passo indietro, si può dire che la mediazione consenta il passaggio dalla differenza al dibattito, e dunque dal dibattito alla negoziazione.

Possiamo anche incrociare tale ipotesi con la considerazione che la mediazione sociale accompagna la trasformazione della vita urbana in tre ambiti principali: la comunicazione, i legami sociali e i conflitti³. Prima di tutto, la mediazione promuove la comunicazione nella società e in tal modo facilita la coesistenza di differenti categorie sociali. Attraverso ciò, la mediazione sociale favorisce l'integrazione, così come lo sviluppo di relazioni sociali mutuali tra persone e tra gruppi sociali o culturali. Questo ovviamente stimola l'emersione di domande di mediazione a situazioni di conflitto o tensione. Tali domande possono chiamare in causa le autorità locali o regionali, ma anche la società nel suo insieme. Imparare a ricorrere alla mediazione sociale insegna ai cittadini e alle istituzioni la gestione delle differenze, in modo da prevenire la violenza e ricostruire positivamente i legami sociali.

TRE FORME DI MEDIAZIONE SOCIALE

Nel 1997, Macé distinse tre ambiti di applicazione della mediazione.

3 Créteil (2000)

Prima di tutto, esiste la mediazione tesa alla conciliazione e alla risoluzione dei conflitti in ambito legale, in contenziosi pubblici o privati.

In secondo luogo c'è la mediazione focalizzata sulle difficoltà che emergono tra servizi pubblici o istituzioni e i loro utenti. In questo caso la mediazione non riguarda tanto la conciliazione, piuttosto riguarda l'adesione in una delle due parti alle regole, agli standard o alle condizioni dei servizi in questione. Infine, la mediazione può riguardare iniziative non istituzionali, tese a regolare i conflitti, ricorrendo alla creazione di nuove norme sociali.

Secondo Wieviorka, la mediazione può presentarsi in tre forme principali. Prima di tutto, può essere un tentativo di risolvere conflitti *interpersonali o sociali*: in ambito legale, la mediazione sociale può sostituire le procedure giuridiche o integrarsi ad esse. In questo caso, la mediazione consente una riflessione sociale ed educativa che può aiutare a prevenire le recidive o migliorare le condizioni socio-economiche sottese alle condotte criminali. In ambito civile, la mediazione sociale è ancora più richiesta perché le relazioni sociali – anche quelle private – investono sempre più la sfera giuridica e non sono più sostenute dalle istituzioni tradizionali (come la famiglia) o da norme. La mediazione sociale dunque consente l'instaurarsi di un dialogo “puro” e di un ascolto tra individui, per una miglior convivenza (coppie, famiglie, rapporti di vicinato ecc.).

In secondo luogo, la mediazione sociale può cercare di rinnovare le varie tipologie della partecipazione democratica: gli Stati assumono i mediatori per promuovere nuove relazioni con la società. Tale atteggiamento incoraggia le persone a intraprendere azioni civiche a livello locale e di conseguenza a riappropriarsi della propria cittadinanza. Si osservano molti progetti che hanno come obiettivo principale la partecipazione civile, sia essa in forma di decisioni amministrative o politiche, sia in termini di azione civica a livello locale.

In terzo luogo, la mediazione sociale può assumere la forma di un *apprendimento multi-livello*: accade quando la mediazione attiva la trasmissione di informazioni e conoscenze, facilitando la comprensione reciproca. Ciò può contribuire a modificare il modo in cui si guardano le persone o le istituzioni. In particolare, può prevenire se non contrastare problemi come la crescita del razzismo e della violenza. Quest'ultimo aspetto si applica particolarmente agli spazi di socializzazione, ambito questo della mediazione scolastica: la

scuola è largamente percepita come l'istituzione di socializzazione civica per eccellenza, è un luogo che riassume vari aspetti cruciali dell'integrazione sociale, che la mediazione cerca di sfidare (violenza, razzismo, fallimento scolastico ecc.).

Tirando le somme, si può sostenere che esista una pluralità di modi di pensare data dagli interessi, dai settori, dalle pratiche della mediazione sociale. A livello globale, la mediazione sociale è percepita come una soluzione alla violenza e al senso di insicurezza che si respirano nelle città. Tuttavia, ciò che si cela dietro tali interessi può variare da Paese a Paese. Gli strumenti e gli attori della mediazione sociale possono anch'essi variare in base alle norme nazionali.

Un modo per spiegare le differenze, formali e concettuali, tra i Paesi e le varie forme della mediazione sociale è il seguente: i tre ambiti di interesse sopra descritti (istituzioni, esclusione sociale e gestione delle differenze), si combinano alle tre forme di mediazione (risoluzione dei conflitti, partecipazione democratica, insegnamento dei valori civici), con un maggiore o minor peso in base al contesto nazionale.

Per fare un esempio, in alcuni Paesi si attribuisce maggiore enfasi alla mediazione a livello collettivo, in altri Paesi a livello individuale, in base alla percezione sociale prevalente. Questo *spettro d'ampiezza* della mediazione consente di abbracciare la disciplina in modo eterogeneo.

DEFINIZIONE DI MEDIAZIONE SOCIALE

“La mediazione sociale è un processo di creazione e riparazione dei legami sociali e di regolazione del conflitto nella vita di tutti i giorni, in cui una “terza parte” imparziale e indipendente, attraverso la promozione di scambi tra persone o istituzioni, cerca di aiutarle a migliorare la relazione o a risolvere un conflitto emergente”⁴.

A un livello *collettivo*, la mediazione sociale punta ad una migliore coesistenza tra le persone, ad un miglioramento della qualità media della vita e dell'accesso ai diritti. Ad un livello

4 Guillaume-Hofnung in Créteil (2000) p. 128

individuale, si è visto come la mediazione sociale contribuisca alla crescita dell'autonomia dei cittadini, così come alle loro capacità e al loro *empowerment*. In più, la mediazione ha la necessità di accogliere il valore dei Diritti Umani.

Va detto che la nozione di “*terza parte imparziale e indipendente*” deve tener conto della concezione di Wieviorka (1999), secondo cui nessun intermediario può essere neutrale e libero da interpretazioni personali. Wieviorka fa riferimento a Macé (1998) per affermare che la mediazione è allo stesso tempo una particolare forma di traduzione e costruzione della realtà sociale, ed uno spazio in cui le interpretazioni sono in conflitto tra loro.

Un altro principio fondante della mediazione sociale è che essa è basata sul consenso mutuo e libero tra le parti. In ogni momento, è possibile riconsiderare tale consenso e negarlo. Il mediatore rende più facile percorrere la strada per giungere ad una soluzione, ma non può in alcun modo imporla, è vincolato da un rapporto confidenziale a rispettare le informazioni raccolte nell'ambito del suo lavoro ed è tenuto a utilizzarle solo con il consenso delle parti.

LA MEDIAZIONE CON LE COMUNITÀ ROM

LA MEDIAZIONE INTERCULTURALE

La mediazione interculturale è una forma particolare della mediazione sociale. Promuove l'integrazione delle popolazioni che presentano difficoltà sociali, economiche o culturali. Essa ha anche l'obiettivo di risolvere i conflitti derivanti dalla coesistenza di persone con diverse credenze religiose, culturali e con diverse tradizioni. A livello globale, il ruolo dei mediatori interculturali può essere definito come un'intermediazione tra istituzioni e gruppi di differenti provenienze socio-culturali. Si può notare, ancora una volta, come le differenze tra i Paesi siano rilevanti, in termini di interessi, ambiti o metodologie. Dipende ad esempio dal rapporto “storico” che una Nazione ha con il multiculturalismo, e dal fatto che riconosca o meno le profonde divisioni sociali e culturali che si manifestano nelle realtà urbane. Lo stato e l'evoluzione della mediazione interculturale dipendono anche dal riconoscimento di cui godono gli attori culturali e i mediatori.

La mediazione interculturale cerca di assicurare una comunicazione efficace tra le parti. In alcuni casi, il ruolo dei mediatori interculturali è di informare una fetta più ampia della popolazione sulle differenze socio-culturali, allo scopo di garantire una parità di diritti. In altri casi, i mediatori informano i migranti o le vittime di segregazione sui propri diritti, doveri e obblighi di legge. In questo caso l'obiettivo è rendere le persone consapevoli di ciò cui difficilmente riuscirebbero ad accedere, con il successivo scopo di facilitarne l'integrazione socio-economica nel sistema sociale.

Le pagine che seguono entreranno nel dettaglio di uno specifico campo della mediazione interculturale, la *Mediazione con le comunità Rom*.

La mediazione interculturale con le comunità Rom è un approccio di comprovata efficacia utilizzato da anni, in alcuni casi decenni, nei Paesi Europei. La sua espansione è piuttosto vivace, da quando sempre più Paesi hanno iniziato ad adottare questa strategia e ad estenderne l'utilizzo. Se nei primi tempi fu adottato prevalentemente dalle ONG, il ricorso ai mediatori Rom e agli assistenti provenienti dalle comunità Rom è attualmente in crescita in tutti i campi (educazione, salute, lavoro...). Tuttavia, si vedrà come la comprensione e la concezione del termine "Mediazione con le comunità Rom" sia molto variabile. Esistono differenze sia interne che esterne ai Paesi, riguardanti la terminologia professionale e la qualifica richiesta, con riferimento alle specifiche necessità e alle singole situazioni delle comunità Rom.

Di seguito saranno fornite informazioni sul ruolo del mediatore con le comunità Rom, sulle principali metodologie, gli obiettivi e su ciò che si può apprendere dalle esperienze nei Paesi europei. Avendo inserito la Mediazione con le comunità Rom nella cornice più ampia della mediazione interculturale, saranno fornite ulteriori informazioni sull'argomento nel corso delle pagine.

IL BISOGNO DI MEDIAZIONE

Il bisogno crescente di mediazione con le comunità Rom può essere facilmente spiegato dalle condizioni di vita estremamente difficili delle comunità Rom in Europa. La Carta dei Diritti dei Rom, pubblicata nel 2009 dalla European Roma and Travelers Forum (ERTF),

consente di contestualizzare storicamente le condizioni di povertà socio-economiche dei Rom.

La prima parte del documento introduce alla storia delle discriminazioni e degli abusi che la comunità Rom dovette subire nei secoli. Illustra le condizioni di vita deprecabili cui il popolo Rom è stato condannato e colloca la responsabilità di ciò nella negligenza dei Governi.

Nella seconda parte, gli autori della Carta dichiarano i propri diritti. Nel nome del “Popolo Rom”, richiedono la garanzia di parità d'accesso in tutti gli Stati membri per ogni essere umano, diritti civili attraverso un'effettiva applicazione della Legge. Più in particolare chiedono il diritto di autodeterminazione, ad una rappresentatività democratica proporzionale alla presenza dei Rom a livello regionale, nazionale ed Europeo. Chiedono inoltre che gli Stati adottino misure per proteggere i Rom da ogni forma di violenza, segregazione, incitamento all'odio razziale, o tentativi di assimilazione. In linea con l'ultimo punto, gli autori della Carta chiedono di assicurare protezione alla loro cultura, attraverso il riconoscimento del *Romanès* come lingua europea in uso, creando mezzi di comunicazione gestiti da Rom e promuovendo la cultura Rom nei programmi scolastici. Gli autori si dichiarano contrari a progetti a breve termine e richiedono finanziamenti da parte degli Stati e dall'Europa, per la formazione di una società civile Rom indipendente. Dichiarano infine la comunità Rom “una minoranza nazionale in Europa senza un proprio Stato e senza rivendicazione di uno Stato” (art 4, p. 6)⁵.

I MEDIATORI CON LE COMUNITÀ ROM

RUOLO

I mediatori interculturali in Europa creano interazioni tra due parti e garantiscono l'effettiva trasmissione di informazioni tra di esse. Mediano potenziali conflitti e incoraggiano la partecipazione delle due parti ad un dialogo teso al consenso o ad un miglioramento dei rapporti. I mediatori interculturali sostengono i valori del multiculturalismo, dell'inclusione e

5 Dall'inglese *a national minority in Europe without its own state or claim for a state*.

delle pari opportunità. Più specificamente cercano di facilitare l'accesso ai servizi pubblici per le minoranze più povere: salute, lavoro, giustizia, amministrazione; nel caso dei Rom, una larga parte degli sforzi dei mediatori è dedicata all'istruzione.

Occorre tuttavia sottolineare che, nonostante i mediatori con le comunità Rom si concentrino su programmi specifici, l'esperienza ha dimostrato la necessità di una flessibilità che si adatti ai bisogni locali: spesso, i loro doveri si spingono al di là di quanto viene stipulato per contratto.

IL PROFILO DEL MEDIATORE

I mediatori dunque devono possedere un minimo livello di conoscenza delle politiche sociali, legali ed educative applicate dalle istituzioni con cui lavorano, così come degli strumenti che mettono a disposizione.

I mediatori presso le comunità Rom devono possedere anche una forte familiarità con la cultura, le tradizioni e la lingua del loro gruppo target, allo scopo di garantire alle istituzioni pubbliche le informazioni utili alla comprensione reciproca. Per esempio, i mediatori interculturali in Italia devono contemplare alcuni aspetti, come il fatto di lavorare con una minoranza etnica o culturale ed essere stati a loro volta dei migranti.

In effetti, nell'ambito della mediazione con le comunità Rom, alcuni Paesi non sono troppo specifici circa le provenienze etniche e culturali dei mediatori. Nondimeno, in molti approcci nazionali viene enfatizzata la necessità di impiegare individui provenienti dalle comunità Rom. Questo non solo a ragione della loro familiarità con la comunità e la conoscenza della cultura e della lingua Rom, ma anche perché ciò consente loro di fare affidamento alle *dinamiche interne alla comunità*. Alcuni pensano che la conoscenza trasmessa ai Rom dai Rom sia "spesso più importante dell'educazione formale in questo lavoro. D'altro canto, va sottolineata la necessità fondamentale, per i mediatori rom, di affrontare i propri stessi pregiudizi e faziosità, che possono risultare amplificati in situazioni sensibili".

Tuttavia, in un report del Consiglio d'Europa sulla situazione di mediatori e figure d'assistenza Rom in Europa, Rus (2006) sottolinea come la Germania, la Francia e l'Austria

abbiano sollevato il problema dell'identificazione etnica dei mediatori e dei gruppi target con cui questi lavorano. Questi Paesi credono che non sia necessario porre alcuna specifica attenzione alla provenienza etnica di un mediatore. La Bulgaria, la Repubblica Ceca e la Slovacchia hanno sollevato un problema simile, vale a dire le conseguenze potenzialmente negative dell'impiego di mediatori scolastici o assistenti Rom. Tale circostanza potrebbe "rafforzare la segregazione dei bambini Rom e abbassare il loro livello rispetto alla maggioranza dei bambini" (p. 15), soprattutto se il mediatore mantiene una posizione subordinata rispetto all'insegnante. Una soluzione potrebbe essere garantire una parità di status tra insegnanti e mediatori, ma richiederebbe alti livelli di istruzione per questi ultimi e corsi di formazione per i primi.

UNA MOLTEPLICITÀ DI TERMINI E STATUS

In base al Paese o programma di riferimento, le persone impiegate per attività di mediazione con le comunità Rom sono definite mediatori, assistenti, operatori sociali, insegnanti di sostegno ecc. Il ruolo di un mediatore con le comunità Rom non può essere troppo incerto né troppo chiaro: se da un lato una definizione confusa potrebbe condurre a dipendere negativamente dal datore di lavoro, una troppo rigida rischia di rendere difficile fornire soluzioni che si adattino alla diversità di bisogni e alla realtà delle comunità Rom. Certo, la confusione è pericolosa: ai mediatori potrebbero essere assegnati dei compiti che vanno al di là delle proprie capacità, o potrebbero autoproclamarsi portavoce della comunità Rom.

La formazione dei mediatori scolastici e degli assistenti dei minori Rom è stata illustrata nel 2004 a Timisoara, durante un seminario sull' "Istruzione dei bambini Rom in Italia". Rus fornì un resoconto sul seminario e mise in discussione il ruolo dei mediatori scolastici e assistenti per i Rom in Europa. Mentre "la tendenza attuale a livello europeo è di riconoscere il mediatore/assistente scolastico per i bambini rom come parte integrante del sistema scolastico" (p. 18), il loro status professionale e istituzionale è ancora confuso. Non solo possono essere assunti sia dalle scuole che da autorità locali, ONG Rom o non Rom, ma la loro condizione varia in base all'istituzione che li impiega.

Lo status del mediatore con le comunità Rom non è riconosciuto in alcuni Paesi europei. Molti esperti auspicano il riconoscimento di questo lavoro, come base necessaria per ulteriori perfezionamenti e implicazioni personali. Ad esempio, i mediatori scolastici in Romania godono di un riconoscimento garantito e fin dal 2003 beneficiano di una cornice istituzionale stabile e di un'ampia rete di collaborazione nel sistema scolastico. Il Ministero dell'Istruzione ha inoltre riconosciuto loro il diritto di sostenere i corsi formazione nella loro lingua madre e ha avviato corsi di formazione per insegnanti Rom.

PROGETTI DI FORMAZIONE RIVOLTI AI MEDIATORI CON LE COMUNITÀ ROM

PROGETTO INTERNAZIONALE: ROMED

Nel 2011 il Consiglio d'Europa lancia ROMED, un programma di formazione teso a dare esecuzione alle raccomandazioni della Dichiarazione di Strasburgo sui Rom (2010). Questa dichiarazione sottolinea la necessità di promuovere la mediazione interculturale con le comunità Rom. ROMED è implementato in circa 20 Paesi europei, e consiste nella formazione di mediatori seguita da sei mesi di attività pratiche, cui segue un training di valutazione che comprende feedback, impressioni e aggiustamenti. I corsi di formazione sviluppati da ROMED puntano a migliorare l'efficacia dei mediatori con le comunità Rom nella gestione di situazioni delicate, come il tentativo di creare un ponte tra la comunità Rom e le istituzioni pubbliche. L'idea è di sviluppare una forma di mediazione interculturale operativa, basata sul lavoro di una parte terza e neutrale, nel rispetto del Codice Etico. Tali corsi pongono grande attenzione sulla consapevolezza dei propri diritti e sull'empowerment dei Rom, nonché su una maggiore assunzione di responsabilità da parte delle istituzioni pubbliche. Uno degli obiettivi è anche l'aggiunta di interventi preventivi e di strategie di recupero al lavoro d'emergenza, soprattutto attraverso la lotta alla discriminazione e l'educazione alla gestione dei conflitti (Deàk, 2013).

I corsi di formazione di ROMED sono particolarmente interattivi e fanno affidamento sullo scambio di esperienze e riflessioni su strumenti e pratiche della mediazione. Alcune delle difficoltà incontrate dai mediatori ruotano attorno a un sentimento di impotenza e dipendenza verso i superiori. Alcuni mediatori infine hanno lamentato il fatto di aver

ricevuto compiti di secondaria importanza, mentre altri hanno avuto la percezione di avere troppe responsabilità.

Al profilo dei mediatori è attribuita una grande importanza. Prima di tutto, devono provenire dalla comunità Rom e parlare la lingua locale. Tuttavia non ci si limita al loro background etnico: il candidato deve già lavorare come mediatore e ha prospettive di lavoro assicurate dopo il termine del periodo di formazione. Tale criterio riduce sensibilmente il numero di potenziali candidati.

Tra le più importanti conquiste di ROMED si citano: la formazione di oltre 1000 mediatori, l'ottenimento di una Raccomandazione del Consiglio d'Europa agli Stati membri e la creazione di un Codice Etico Europeo dei Mediatori, un pool di formatori europei ROMED e un database europeo dei mediatori.

PROGETTI NAZIONALI

Nella maggior parte dei Paesi europei non esistono corsi di formazione sistematici per mediatori con le comunità Rom. Tuttavia, sono stati attuati diversi programmi e progetti. In questa sezione ne saranno esaminati alcuni.

Il primo progetto è stato presentato dal Consiglio d'Europa come un esempio di buona pratica, ossia una metodologia dimostratasi efficace nell'affrontare alcune situazioni: il Programma per i Mediatori Rom Municipali in Portogallo. Fu avviato nel 2009 dall'Alto Commissariato per l'Immigrazione e il Dialogo Interculturale. Il programma nasce nell'ambito della Strategia Nazionale d'integrazione dei Rom richiesta dalla Commissione Europea. Istituisce corsi di formazione e coordinamento per i mediatori con le comunità Rom. La sua elaborazione ha richiesto la cooperazione di organizzazioni nazionali e locali, Rom e non Rom. In effetti, è degno di nota il fatto che il programma sia coordinato a livello locale, mentre gli interventi siano progettati nelle municipalità. Sono stati perciò sviluppati in base ai bisogni locali, alle risorse e alle singole specificità. Un tale rapporto *bottom-up* assicura che i piani sviluppati alla base si adattino alle realtà locali.

L'obiettivo del programma è di consentire ai mediatori con le comunità Rom di familiarizzare con i termini giuridici e amministrativi, così come con i fondamenti logici e i principi della mediazione. In questo caso, il compito principale dei mediatori è di facilitare la comunicazione e l'avvicinamento tra le comunità Rom locali e la varietà di servizi pubblici, organizzazioni e risorse territoriali. I mediatori giocano un ruolo importante nella comunicazione tra culture e nella risoluzione dei conflitti, concentrando l'attenzione sul miglioramento della cooperazione e della coesione sociale e interculturale; in aggiunta, i mediatori sono implicati nella definizione e nella valutazione dei piani di intervento. Il programma ha costruito nel tempo un'ampia rete locale, in grado di sostenere il dialogo, la valutazione dei processi e la loro ridefinizione.

Finora i mediatori seguiti dal Programma portoghese hanno efficacemente informato molti servizi sulla cultura e i bisogni delle comunità Rom e hanno proposto soluzioni accurate, cercando anche di incoraggiare la partecipazione dei Rom nei processi di integrazione e nel decision-making.

Esistono diversi esempi di programmi simili nei Paesi Europei, in particolare nell'ambito del PHARE, i cui progetti sono tesi a preparare l'ingresso nell'Unione Europea (pre-adesione). Nel campo dell'istruzione si osserva una tendenza alla formazione altamente qualificata. Di seguito se ne descriveranno alcuni.

Un esempio interessante riguarda i programmi per gli assistenti scolastici per i Rom in Slovacchia. Si tratta di corsi di formazione che richiedono un certo livello di istruzione, al minimo una formazione professionale primaria o secondaria "a condizione che il corso sia approvato dal Ministero dell'Istruzione". I corsi si focalizzano sul lavoro o con la comunità o con gli insegnanti, e puntano a conferire agli assistenti scolastici una serie di metodologie e teorie educative. Il loro ruolo è quello di creare un ponte tra scuola e famiglie e di creare un "ambiente di apprendimento positivo" per i bambini, in particolare attraverso lo sviluppo di programmi educativi personalizzati. È dunque necessario che acquisiscano competenze interculturali e che promuovano il contrasto degli stereotipi, che sono alla base della discriminazione.

Anche la Romania ha implementato un programma di formazione per i mediatori scolastici con i Rom, sempre nell'ambito del programma PHARE. Si tratta di un corso di 28 settimane il cui obiettivo è di far sviluppare ai mediatori le competenze necessarie per favorire uno scambio efficace di informazioni tra scuola e famiglie, in modo da mediare i conflitti, fornire un giusto orientamento e promuovere le conoscenze utili a superare gli ostacoli educativi. I mediatori ricevono innanzitutto una formazione teorica basata su un programma che comprende temi come il lavoro inter-professionale, l'educazione inclusiva, la gestione dei conflitti, il coinvolgimento della Comunità, lo sviluppo di competenze comunicative ecc. In un secondo momento svolgono delle attività pratiche, cui segue un lungo periodo di formazione individuale con un tutor. Per questi programmi di formazione individualizzati sono stati sviluppati curricula specifici, adattati ai bisogni locali individuati sul campo. Infine, viene data grande importanza alla valutazione e ai processi di aggiustamento in corso d'opera.

La Repubblica Ceca e la Slovacchia offrono programmi di formazione per assistenti scolastici detti "Basi minime di Pedagogia". Questi corsi di formazione sono divisi in corsi teorici ed esercitazioni pratiche nelle scuole. TANDEM è un programma che sostiene la cooperazione tra assistenti e insegnanti, che l'esperienza ha dimostrato essere molto costruttiva.

Nel 2000, la Finlandia ha implementato un corso di formazione "di sistema", basato su fascicoli informativi rivolti ai mediatori. Questi fascicoli sono elaborati pensando ai bisogni e alle richieste dei mediatori: forniscono informazioni sociologiche, legali e amministrative riguardo le politiche e i servizi esistenti a diversi livelli.

Nel Regno Unito, alcuni partecipanti ai corsi di formazione per assistenti scolastici hanno attuato un processo partecipativo di mediazione: il progetto viene rivalutato dopo la sua attuazione, in collaborazione con insegnanti e genitori.

In altri Paesi europei, i corsi di formazione consistono unicamente in seminari con una componente interattiva. Ad esempio in Ungheria non esiste la professione di mediatore interculturale ma, secondo Deàk (2013), solitamente tale ruolo viene rivestito da esperti in pari opportunità o consulenti familiari.

In Europa, molte autorità locali o istituzioni pubbliche, che beneficiano di finanziamenti a livello locale, assumono mediatori interculturali o attuano programmi che richiedono tale figura. Accade soprattutto in Paesi con alti flussi migratori. Per quanto riguarda la popolazione Rom, questi mediatori sono impiegati soprattutto nel settore educativo. Per esempio, in Italia sono impiegati da Enti locali o organizzazioni e ricevono di una formazione certificata.

Va anche detto che i mediatori con le comunità Rom sono impiegati in altri campi: in Bulgaria, Ungheria e Slovacchia molti mediatori sono assunti in ambito sanitario con ruoli di operatori sociali, infermieri o badanti (Deàk, 2013).

PROGETTI DI MEDIAZIONE CON LE COMUNITÀ ROM

Esistono diversi progetti che impiegano mediatori per favorire l'inclusione delle comunità Rom. Un esempio è il citato progetto portoghese, che pone un particolare accento sull'istruzione. Molti progetti riguardano lo stesso settore: di seguito ci si concentrerà soprattutto sui mediatori e sugli assistenti scolastici che lavorano con i Rom. Tuttavia, come già riportato, i mediatori con le comunità Rom sono impiegati anche in settori diversi, per promuovere altre forme di inclusione. Si tratta di vari ambiti, dall'accesso ai servizi, alla salute, l'integrazione, le questioni di genere, il contrasto della tratta ecc.

UN ESEMPIO PARTICOLARE: LA TRATTA DI ESSERI UMANI

Nel 2007, l'Ufficio OSCE per le Istituzioni Democratiche e i Diritti Umani (ODIHR), pubblicò un report sugli esiti della tavola rotonda organizzata a Tirana nel settembre 2006. Il tema della tavola rotonda era la "Prevenzione della tratta di esseri umani delle comunità Rom". È importante, a nostro avviso, analizzare velocemente questa tipologia di mediazione poco comune. Le tavole rotonde hanno riunito 40 persone provenienti da una dozzina di Paesi europei, impegnate nel contrasto della tratta di esseri umani (sfruttamento della prostituzione e della mendicizia). L'obiettivo era collocare la tratta nel più ampio contesto della violazione dei Diritti Umani e avviare una riflessione su strumenti e idee progettuali tese a contrastare il fenomeno.

È stata posta una particolare attenzione sulle mutate condizioni dei flussi migratori, in relazione al traffico di persone, allo scopo di individuare possibili legami tra Paesi e creare progetti transnazionali. Si è posto l'accento su alcuni fattori che potrebbero rendere le comunità Rom più vulnerabili alla tratta, come le condizioni socio-economiche e la sistematica esclusione sociale, individuate come fattori primari. Si tratta di ostacoli all'accesso all'assistenza sociale, alla casa, alla salute, all'educazione, che a loro volta rinforzano l'esclusione. Solo l'organizzazione *Terre des Hommes* non fu d'accordo con l'idea che la povertà estrema fosse il principale fattore di vulnerabilità al traffico umano, sostenendo invece la tesi dell'abuso di fiducia. I tavoli si sono invece trovati d'accordo sull'idea che i programmi nazionali di protezione dell'infanzia fossero insufficienti (in alcuni casi inesistenti): gli operatori sociali albanesi hanno sottolineato la necessità di sensibilizzare le autorità governative, in particolare per quanto riguarda la registrazione all'anagrafe dei bambini, area da implementare decisamente. È stato sottolineato allo stesso modo il problema della questione di genere nelle comunità (discriminazione, sfruttamento e abuso delle donne) e la generale sfiducia da parte dei rom nei confronti delle istituzioni. Infine, non si possono trascurare i pericoli in cui incorrono gli operatori che lavorano nella lotta alla tratta.

I partecipanti ai tavoli hanno anche discusso sulle buone pratiche della mediazione. Attenzione particolare è stata posta sull'impiego e sulla formazione di persone provenienti dalle comunità Rom, nonché sul bisogno di correggere gli interventi locali e individuali attraverso programmi che coinvolgano la comunità. La maggior parte degli operatori sociali si basa su "azioni di avvicinamento" e lavoro di strada per entrare in contatto con i bambini e gli adulti vittime di tratta, raccomandando la creazione di "spazi di decompressione" in cui le vittime di traffico possano uscire temporaneamente dalla loro condizione. In questo modo possono parlare delle proprie paure o riflettere sui "conflitti di fiducia" che potrebbero sperimentare. Cruciale è il lavoro di prevenzione, allo scopo di rendere la comunità Rom consapevole e incoraggiare la fiducia e il coinvolgimento dei suoi membri. Nel caso specifico della mediazione con vittime di tratta, la questione della collaborazione con le forze di polizia è problematica: può condurre ad abusi o migliorare la collaborazione e la lotta ai pregiudizi.

LA QUESTIONE DEL LAVORO DI ADVOCACY

Molti esperti e diverse organizzazioni, come *OSI Joint Romani Women's Initiative*, considerano efficace la prevenzione dei continui pregiudizi contro le comunità Rom. Tuttavia occorre usare molta cautela nel lavoro di advocacy.

Come spiegato nel corso delle tavole rotonde sopra riportate, l'advocacy è uno strumento cruciale per influenzare sia i soggetti politici che il settore privato della società civile, anche se è necessario porre molta attenzione e tenere in considerazione i pericoli rappresentati dai nostri media, sensazionalistici e commerciali, che potrebbero perpetuare e rafforzare le visioni stereotipate anziché contrastarle. Anche quando il messaggio è pensato in modo impeccabile, il pubblico è comunque libero di interpretarlo a modo suo, rafforzando i propri pregiudizi. Va infine sottolineata la necessità di un coinvolgimento attivo della comunità Rom nella tutela dei suoi interessi, attraverso una sua adeguata rappresentanza.

DOCUMENTI E FONTI

- Ahkim & Fastrès (2012), *Les Roms, chroniques d'une intégration impensée*, Couleur Livres, Bruxelles, 2012
- Deák, E., (2013). *Intercultural Mediator – the birth of a new profession? The forms and role of the intercultural mediator function in the social integration of Roma during the past few years*. Publication unknown
- Macé, E., (1997). *La médiation: paradigmes et référentiels des politiques publiques de sécurité*, les Cahiers de la Sécurité Intérieure, 33.
- Rus, C., (2004). *Education of Roma/Gypsy children in Europe: The training of Roma school mediators and assistants*. Timisoara/Romania Seminar. Publication Council of Europe, DGIV/EDU/ROM(2004)11.
- Rus, C., (2006). *The situation of Roma School Mediators and Assistants in Europe*. Publication Council of Europe. DGIV/EDU/ROM(2006)3
PDF of the European Training Programme for Roma Mediators ROMED

- Wieviorka, M., Buono, N., Tietze, C., Poli, A., (1999). *La médiation, une comparaison européenne*, Editions de la DIV. Retrieved from : http://www.ville.gouv.fr/IMG/pdf/mediation_cle03e6d5.pdf
- “Building the capacity of Roma communities to prevent trafficking in human beings”, Roundtable report (2006). Published by the OSCE Office for Democratic Institutions and Human Rights (ODIHR)
- “Charter on the right of the Roma” Tirana by the European Roma and Travelers Forum. Retrieved from: <http://www.ertf.org/index.php/documents/charter-on-the-rights-of-the-roma>
- DIV Seminar report "Médiation sociale et nouveaux modes de résolution des conflits de la vie quotidienne". Paris – Créteil, 2000.
- Good practice n°45 – Portugal: Program for Municipal Roma Mediators (2009). Publication Council of Europe
- http://www.coe.int/t/dg4/education/roma/Source/Guide_EN.PDF

LO STATO DELLA MEDIAZIONE IN EUROPA: UN'ANALISI COMPARATA SU CINQUE PAESI EUROPEI

INTRODUZIONE

Questo documento è stato scritto nel tentativo di valutare gli approcci alla mediazione con le comunità Rom in cinque paesi europei: Belgio, Italia, Romania, Serbia e Spagna. È basato sulle informazioni collazionate dai partecipanti al progetto VET4ROMA: Arci Solidarietà Onlus (Italia), Centre de Médiation des Gens du Voyage et des Roms (Belgio), EARCS (Romania), Fundación Esplai (Spagna), Fundació Pere Closa (Spagna), Intercultural Institute Bucarest (Romania) and Radovi U Toku (Serbia).

L'ambizione di questo documento non è essere esaustivo, né esplorare gli approcci alla mediazione con le comunità rom in tutti i paesi europei, né cercare di rispondere alle domande sollevate dal recente sviluppo della materia. Il documento rappresenta un primo tentativo, con modeste ambizioni, di chiarire lo stato della materia esplorando il suo sviluppo nei cinque paesi target del progetto. Questo dovrebbe permettere un'eloquente comparazione su cosa è comune nei cinque paesi e sulle differenze nello sviluppo della mediazione a livello internazionale, così come i punti di forza e di debolezza a livello nazionale.

LA MEDIAZIONE: NUMERO DI MEDIATORI, AREE E FINANZIAMENTI

SETTORE PUBBLICO

La Romania non impiega mediatori nel campo dell'occupazione, né in quello relativo ai problemi abitativi. Di contro, ci sono attualmente 236 e 259 mediatori in Romania che lavorano rispettivamente nei settori della sanità e dell'educazione. Tuttavia, si è registrata ultimamente una significativa diminuzione del numero di mediatori impiegati nel settore della sanità. Questo aspetto è dovuto a decisioni governative restrittive nell'impiego nel settore pubblico. I nostri partner non registrano l'esistenza di volontari che lavorano in ognuno di questi campi.

In Romania, sia i Ministeri che le Autorità Locali stanziavano dei fondi per l'assunzione di mediatori. La Direzione Provinciale per la Sanità Pubblica è responsabile dell'assunzione di mediatori sanitari ma questo tipo di responsabilità finanziaria è stata recentemente trasferita dal Ministero della Salute all'autorità locale. Tuttavia, molte municipalità non vogliono assumersi questo impegno, aspetto che spiega ulteriormente la diminuzione del numero di mediatori sanitari.

La Serbia ha circa 75 mediatori sanitari. 45 di questi sono impiegati nell'ambito di un Piano di Azione per migliorare la salute dei Rom, 15 nel programma di Miglioramento dei Servizi Locali (DILS) e 15 in un progetto chiamato "La Mediazione Sanitaria". La Serbia ha inoltre circa 170 assistenti educativi per facilitare la comunicazione all'interno del sistema scolastico. La Serbia non ha mediatori rom che lavorano nel campo dell'occupazione, tuttavia ha 170 "consulenti" che si occupano di aiutare le persone senza lavoro ma non con una specificità sulle comunità Rom. Inoltre, ci sono 55 coordinatori Rom impiegati nelle municipalità serbe e il cui lavoro copre tutti i campi relativi alla mediazione.

Non ci sono dati disponibili e concernenti il numero di volontari che lavorano in questi diversi settori della mediazione.

In Serbia, i mediatori sono assunti direttamente dagli organi di governo e, solo a volte, dalle municipalità locali. I mediatori sanitari sono tutti assunti dal Ministero della Salute, nonostante il loro lavoro sia finanziato da diverse organizzazioni e programmi. Gli assistenti scolastici sono contattati dal Ministero dell'Educazione e dalle municipalità locali. La ripartizione dei 170 assistenti scolastici è gestita e finanziata dalle scuole quindi dal Ministero dell'Educazione. I 55 coordinatori Rom sono assunti per la maggior parte dalle municipalità locali, solo 12 di questi sono finanziati da ONG.

In Spagna non è possibile contare il numero di mediatori impiegati nelle istituzioni e nei servizi. Non ci sono specifici campi di mediazione: la materia viene intesa come uno strumento interdisciplinare di inclusione sociale e partecipazione. L'accento interdisciplinare rende difficile specificare il numero di impiegati o volontari in un particolare campo della mediazione. I partner spagnoli del progetto stimano approssimativamente un numero di 800 mediatori interdisciplinari attivi in Catalogna e più di 1000 volontari a livello nazionale. In

Catalogna 10 mediatori sono assunti dal settore pubblico in progetti temporanei. Il cospicuo numero di mediatori con le comunità rom in Catalogna può essere facilmente spiegato dal peso e l'importanza delle associazioni di rom (più di 70 nella sola Regione) e dal più generale concetto della mediazione che include diverse pratiche all'interno della comunità rom.

In Belgio, sono circa 80 i mediatori impiegati. Per quanto riguarda le regioni della Wallonia e di Bruxelles, si contano 11 mediatori nel campo dell'occupazione, 22 in quello dell'abitazione, 10 nel campo della sanità e 13 in quello dell'educazione. Il numero di volontari impegnati rispettivamente in questi campi è 21, 23, 20 e 22. Non è possibile fornire il numero di volontari nelle Fiandre.

Nell'area francese del Belgio, il Centre de Médiation des Gens du Voyage et des Roms in Wallonia (CMGVRW), è stato creato nel 2001 dal Governo della Wallonia con lo scopo di lavorare con le comunità Caminanti ma già da subito si è trovato a fronteggiare situazioni sociali drammatiche riguardanti migranti rom dell'Europa centrale ed orientale. Nel 2008, il CMGV riceve il riconoscimento per lavorare anche con i Rom e diventa CMGVRW.

Nelle Fiandre, 24 mediatori Rom sono attualmente impiegati e più comunemente detti "brugfiguren" (persone ponte), "buurtstewards" (assistenti di quartiere) o "ankerfigureurs" (persone referenti). Queste parole insistono sull'essenza interdisciplinare del lavoro di mediazione: mentre alcune di queste si riferiscono a una specializzazione, un mediatore è prima e prima di tutto un intermediario tra le famiglie Rom da un lato, e le istituzioni belghe in generale dall'altro. Nelle Fiandre, alcuni mediatori sono assunti dai centri di assistenza sociale pubblici, altri da servizi di integrazione e impiego, e altri ancora da organizzazioni che hanno come obiettivo l'integrazione delle popolazioni Rom.

L'Italia impiega 8 mediatori nel campo dell'occupazione, 9 in quello dell'abitazione, 6 nella sanità e 44 nel campo dell'educazione. Il lavoro dei mediatori con le comunità Rom è interamente finanziato dal Comune di Roma. In particolare, sono due i progetti finanziati. Il primo è il Progetto di Scolarizzazione dei minori e adolescenti Rom (Comune di Roma, Dipartimento Servizi Educativi e Scolastici). Il secondo è uno sportello di segretariato sociale, assistenza sanitaria e ai servizi per le comunità Rom (Comune di Roma – Dipartimento Politiche Sociali e della Salute). I mediatori sono assunti da Arci Solidarietà Onlus con un

contratto a tempo indeterminato. La procedura è quella che segue: il Comune pubblica un bando di gara; le organizzazioni del Terzo Settore partecipano al bando stilando una proposta progettuale; la proposta progettuale viene valutata positivamente e l'organizzazione vincitrice implementa il progetto. Con riferimento ai due progetti sopra menzionati, Arci Solidarietà è beneficiaria del finanziamento dal 1993 circa.

Il partner non ha informazioni circa il numero di volontari su tutta la città di Roma oltre a uno impiegato nel Progetto di Scolarizzazione (la fonte di finanziamento è il Comune di Roma, in particolare il Dipartimento Servizi Educativi e Scolastici – per i progetti che riguardano i percorsi educativi dei bambini e gli adolescenti Rom – e il Dipartimento Politiche Sociali e dei Servizi alla Persona per i progetti di segretariato sociale, assistenza socio-sanitaria e sportello di orientamento al lavoro rivolto alle comunità Rom. Inoltre, ci sono 12 volontari coinvolti nei progetti di Servizio Civile Nazione, in particolare, 6 impegnati nel Progetto di Scolarizzazione dei Minori e Adolescenti Rom, 6 impegnati nel progetto di Segretariato Sociale e Orientamento ai servizi socio-sanitari.

ONG E ASSOCIAZIONI DI ROM

È a volte molto impegnativo fornire dati precisi (o del tutto precisi) circa il numero di mediatori attivi nelle ONG e nelle associazioni di Rom. Il partner rumeno riferisce di ONG e associazioni che impiegano Rom per lavorare come mediatori su specifici progetti, per esempio di cooperazione con le scuole. Tuttavia non è possibile fornire un numero preciso, specialmente nel caso in cui questi tipi di lavori sono temporanei e generalmente non richiedono una formazione propedeutica. Anche la Serbia non ha dati circa il numero di mediatori impiegati nelle associazioni di Rom. Tuttavia, i partner serbi sostengono che “OCSE Mission” impiega 12 dei 55 coordinatori Rom. In Italia, il partner afferma che circa 50 mediatori Rom lavorano per differenti associazioni. Tuttavia, non si hanno dati sul numero di mediatori che lavorano per associazioni di rom, che in Italia e in particolare a Roma sono poche.

In Belgio, diverse ONG e istituzioni lavorano con i mediatori, non solo nei campi dell'educazione e della salute ma anche e in larga parte nell'area relativa ai problemi

abitativi, dell'integrazione e su altri temi socio-economici che riguardano i migranti. Secondo il partner belga, il settore pubblico impiega 10 mediatori nelle amministrazioni municipali e nei centri di assistenza sociale.

La Spagna non ha dati disponibili sul numero di ONG che attualmente impiegano mediatori Rom. Tuttavia, i partner spagnoli affermano che il Consiglio Nazionale delle Comunità Rom ha un rappresentante, consultivo e non vincolante per ogni Ministero. Il Consiglio è composto da più di 20 federazioni comprendenti più di 100 associazioni di Rom, ognuna delle quali impiega 4 o più mediatori.

Allo stesso tempo, il progetto spagnolo ACCEDER impiega almeno 51 mediatori che si occupano dell'aspetto occupazionale e che sono dislocati a livello provinciale.

FINANZIAMENTI E MISURE

L'IMPIEGO DEI MEDIATORI CON LE COMUNITÀ ROM

In Romania, come precedentemente accennato, sia i ministeri che le autorità locali destinano fondi per l'assunzione di mediatori. Nel campo dell'educazione è possibile assumere mediatori scolastici dal 1999 ma fino al 2003 non è stato possibile a causa della mancanza di fondi pubblici. La facoltà di spendere risorse nella mediazione interculturale è stata lasciata, quindi, al sistema educativo, alle stesse scuole, ai centri provinciali o agli ispettorati della scuola. Nel campo della sanità, dai primi anni 2000, il Ministero della Salute ha iniziato a finanziare progetti di mediazione sanitaria. Infine dal 2003 al 2009, il Ministero dell'Educazione è stato impegnato in larga scala su progetti europei che hanno finanziato il lavoro dei mediatori scolastici.

In Catalogna, Spagna, si erogano fondi per l'assunzione dei Rom dal 2006. Questi sono oggi raggruppati in un programma trasversale chiamato Integral Plan of Roma Community, nato nello stesso anno.

In Catalogna, Spagna, si erogano fondi per l'assunzione dei Rom dal 2006. Questi sono oggi raggruppati in un programma trasversale chiamato Integral Plan of Roma Community, nato nello stesso anno.

In Serbia, i ministeri o le organizzazioni internazionali finanziano o promuovono specifici progetti ma non si tratta di finanziamenti formali e che supportano misure o incentivano l'assunzione dei mediatori Rom. In Italia, non ci sono finanziamenti o misure che si riferiscono a questo aspetto.

LA FORMAZIONE PER I MEDIATORI CON LE COMUNITÀ ROM

ROMED è un progetto di formazione ideato e promosso dal Consiglio d'Europa e la Commissione Europea per i mediatori Rom (si veda la sezione 5), nel quale Romania, Serbia, Spagna, Italia e Belgio prendono parte (il partner italiano non lo menziona in quanto non coinvolto). In particolare, la Romania coinvolge in ROMED più di 240 mediatori scolastici e qualche mediatore sanitario mentre in Belgio ROMED viene organizzato nelle Fiandre per i formatori parlanti il fiammingo e in Wallonia-Bruxelles per i formatori parlanti il francese.

La Romania implementa la formazione per i mediatori Rom. La prima formazione pilota per mediatori scolastici inizia già nel 1996-1997. La formazione viene lanciata dal Intercultural Institute of Timisoara in partenariato con Romani Criss, un'organizzazione di Bucharest. Inoltre il Ministero dell'Educazione è impegnato in larga scala su progetti finanziati dall'Unione Europea e che sviluppano la formazione per mediatori dal 2003 al 2008. Contemporaneamente, la Direzione per le Minoranze propone una serie di brevi corsi di formazione in cooperazione con l'UNICEF, attualmente in corso. Sono corsi di formazione per mediatori sanitari, sviluppati da Romani Criss e dal Ministero della Salute e, più recentemente, da altre organizzazioni che usufruiscono di fondi strutturali.

In Spagna, nel 2001, la Direzione Generale per i Servizi Sociali della Catalogna promuove un programma locale post-laurea chiamato "Mediation and Development for Roma Community". Il corso è rivolto al personale delle amministrazioni pubbliche, ai dirigenti delle associazioni di Rom e agli studenti Rom.

Dal 2001 in Belgio, la formazione e la supervisione dei mediatori Rom e Caminanti è coordinata da CMGVRW e supportata dal governo regionale e federale. Prima che ROMED diventasse un progetto di livello europeo, il centro di mediazione organizza con MAIPI Network (network per l'intercultura, la mediazione sociale e la povertà) diverse supervisioni.

A partire dal 2012, anche il Belgio partecipa con tre regioni a ROMED, la formazione promossa dal Consiglio d'Europa.

La Serbia non ha fondi destinati alla formazione dei mediatori Rom. Tuttavia, diversi corsi di formazione per mediatori vengono organizzati nell'area dell'educazione e della salute.

Assistenti scolastici - mediatori scolastici (172): Ministero dell'Educazione, Scienze e Sviluppo Tecnologico e Ufficio per i Diritti delle Minoranze, con il supporto tecnico di "OCSE Mission" e dell'UNICEF, e il supporto finanziario della Swedish Agency for International Development e la Swiss Agency for Development, organizzano percorsi di formazione per 172 assistenti scolastici dal 24 novembre all'8 dicembre del 2012 a Belgrado, Nis e Backa Topola. La formazione è stata portata avanti da esperti del Centro per il Lifelong Learning, dall'Università di Kragujevac e da Education Forum.

Il percorso formativo include due moduli necessari agli assistenti pedagogici per completare una parte dei regolari programmi che regolano il lavoro degli assistenti scolastici in connessione con i partner esterni, le organizzazioni e le istituzioni scolastiche e, allo stesso tempo, fornisce un supporto effettivo a chi lavora nelle istituzioni scolastiche.

Quasi tutti i percorsi di formazione sono organizzati e condotti dal Ministero dell'Educazione, della Scienza e dello Sviluppo Tecnologico.

La mediazione sanitaria

- 2009: seminario di tre giorni per i mediatori sanitari (condotto da Esperti del Ministero della Salute) è stato frequentato da 29 mediatori sanitari Rom che sono selezionati il 4 marzo del 2009, insieme a 15 mediatori nuovamente impegnati dal 1 febbraio del 2009. Il Ministero della Salute nel giugno 2009 propone un programma di formazione sui temi sanitari in 50 centri, sulla base del quale dottori e tecnici sanitari hanno la possibilità di familiarizzare con le specificità della popolazione Rom e le discriminazioni nei confronti della stessa, con l'obiettivo di rispettare il diritto alla salute.

- Obiettivo del seminario: acquisire competenze sulla comunicazione, la conoscenza dei diritti e delle obbligazioni soggette alla Legge sulla Salute e la Sicurezza, la legge sulle malattie infettive e non infettive, la vaccinazione dei bambini, l'igiene personale e generale.

- I seminari periodici comprendono: letture e laboratori sul ruolo dei mediatori sanitari nel combattere abusi e negligenze sulle donne e sui minori; la nuova legislazione relativa alla salute e sull'assistenza sanitaria, l'educazione sanitaria, il ruolo dei mediatori nel promuovere la salute dei giovani, lo sviluppo dell'infanzia, l'assistenza, lo sviluppo psicologico, il nutrimento e la vaccinazione dei bambini e il supporto per le famiglie e i minori a rischio, specialmente per minori con disabilità. I mediatori con più esperienza condividono le loro competenze con le nuove generazioni di mediatori.

La maggior parte dei percorsi di formazione sono gestiti da autorità – manca l'acquisizione di competenze pratiche.

Infine, secondo l'analisi del partner italiano, l'Italia non ha misure o sovvenzioni per incoraggiare la formazione dei mediatori che lavorano con le comunità Rom.

MISURE PER L'INFORMAZIONE E LA DISSEMINAZIONE

Le autorità rumene sono ben consapevoli dell'importanza dei processi di mediazione. Il Ministero dell'Educazione usa il suo sistema di comunicazione interna per promuovere il lavoro con i mediatori già dal 1999. Da quando l'assunzione dei mediatori è stata delegata alle autorità locali, il Ministero dell'educazione e l'Agenzia Nazionale per l'Integrazione dei Rom hanno sviluppato misure per promuovere l'assunzione dei mediatori scolastici e sanitari. Un esempio evidente di impegno governativo nel lavoro di informazione circa l'argomento, è il lavoro sviluppato dal Ministero dell'Educazione tra il 2002 e il 2008 attraverso l'utilizzo dei fondi stanziati dall'Unione Europea.

In Spagna il lavoro di informazione e promozione della mediazione inizia nel 1989 attraverso il Programma Nazionale per lo Sviluppo del popolo Rom. Eventi importanti di presa di coscienza sull'esistenza e i benefici apportati dalla mediazione sono, ad esempio, la Conferenza Europea dei Giovani Rom, tenutasi nel 1997 e il riconoscimento della Comunità e

della Cultura Rom da parte del Parlamento della Catalogna nel 2001. Inoltre, nel 2006, è stato ampliato il Piano Integrato della Comunità Rom in Catalogna, rivisto nel 2009 e rinnovato fino al 2013. Oggi, la Catalogna sta ripensando al Piano Integrato, creando misure per assicurare e far emergere l'inclusione e la consapevolezza sociale. In più, nel 2007, il Parlamento della Catalogna ha varato una dichiarazione istituzionale circa l'Olocausto dei Rom, i diritti della popolazione Rom e l'inclusione del patrimonio culturale Rom nella società catalana.

La Serbia non ha specifici fondi né porta avanti azioni particolari per informare il settore pubblico circa l'esistenza e i benefici della mediazione. Anche in questo anno (2014) non sono in programma politiche di sviluppo o investimenti finanziari in questo campo.

Anche il Belgio e l'Italia non hanno particolari strumenti di informazione circa i benefici della mediazione.

IL RICONOSCIMENTO UFFICIALE DEI MEDIATORI A LIVELLO NAZIONALE

LA PROFESSIONE DI MEDIATORE

In Romania, la professione del mediatore scolastico è riconosciuta dal 1999 e quella del mediatore sanitario dal 2002.

In Italia i mediatori hanno un riconoscimento della loro professione. La qualifica si riferisce alla materia intesa in senso interdisciplinare e nasce nel 2001-2002 con la riforma del sistema universitario.

In Serbia la professione di mediatore è riconosciuta nonostante non è formalmente dichiarato in alcun documento. Le persone che lavorano come mediatori sono definite dalla Legge della Mediazione: "La mediazione può essere praticata da giudici, avvocati e altri prominenti esperti in vari campi, a seconda del tipo di disputa che si va a mediare". Per quel che riguarda gli assistenti scolastici, essi beneficiano di un riconoscimento ufficiale del Ministero dell'Educazione dal 2011.

In Spagna, lo status di mediatore con le comunità Rom non è (ancora) riconosciuto come una professione. Tuttavia, è possibile che grazie a VET4ROMA il processo di acquisizione della certificazione si compia.

IL CURRICULUM DEL MEDIATORE INTERCULTURALE

La Romania ha sistematizzato il curriculum dei mediatori scolastici e sanitari dal 2003. La certificazione è basata su riconoscimenti occupazionali standard per i mediatori scolastici e sanitari, gli enti di formazione possono essere accreditati per erogare formazione professionale.

In Spagna ci sono dei Master in “Mediazione Interculturale e Migrazione”, così come in “Mediazione Interculturale e Familiare”, e in “Mediazione Scolastica, Familiare e Comunitaria”. In Italia, dal 2001-2002, esiste un corso di laurea riconosciuto dal Ministero dell'Educazione dell'Università e della Ricerca. Nonostante questo, nessuno di questi corsi di laurea è specifico sulla mediazione con le comunità Rom.

Non c'è, in Serbia né in Belgio, il curriculum accademico del mediatore interculturale e non è di prossima creazione, almeno non nel prossimo anno. Tuttavia, in Belgio, ci sono diversi corsi di formazione professionale per mediatori interculturali nelle scuole superiori. Questi programmi si focalizzano principalmente sulle comunità migranti e sui temi dell'integrazione e sono divisi per campi professionali (Giustizia, salute, educazione...).

IL COINVOLGIMENTO DEI MEDIATORI NEI PIANI NAZIONALI PER I ROM

I Rom sono spesso oggetto di specifiche e differenti politiche dovute soprattutto alla percezione che l'opinione pubblica ha delle comunità. Un recente e significativo esempio è quanto accade nel marzo del 2011, quando il Parlamento Europeo richiede agli Stati membri di prendere concreti provvedimenti riguardo la situazione socio-economica e di povertà delle comunità Rom.

Gli Stati membri sono stati chiamati a stilare dei piani o strategie nazionali per migliorare il processo di inclusione dei Rom.

I mediatori Rom non sono attualmente coinvolti nell'elaborazione dei piani nazionali per i Rom in Romania, come in Belgio. In Spagna, lo sono dal 2005 nelle aree di competenza del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

Nel 2012 il Governo Italiano approva la Strategia Nazionale per l'Integrazione dei Rom, Sinti e Caminanti.

L'implementazione della Strategia Nazionale, in Italia, è sotto la giurisdizione delle Regioni. Arci Solidarietà Onlus lavora nella città di Roma, di conseguenza la Regione di competenza è il Lazio.

La Regione Lazio, dopo la pubblicazione della Strategia Nazionale nel 2012, sta lavorando insieme ai mediatori con le comunità Rom provenienti da diverse ONG e con i rappresentanti delle comunità. Il Lazio ha una legge regionale sui Rom (Legge n.82 24/05/1985). il punto centrale della discussione tra le istituzioni locali – in particolare la Regione – i mediatori e i rappresentanti delle comunità, è la possibile abrogazione o modifica della Legge n.82 del 1985, ormai obsoleta.

Su questo punto la Serbia si distingue: i mediatori Rom prendono parte attivamente nell'elaborazione dei piani nazionali di inclusione. Nel 2004, viene redatto il Piano di Azione per l'occupazione dei Rom. I mediatori sanitari contribuiscono all'elaborazione del Piano di Azione per la Salute dei Rom (2006), della Strategia di Miglioramento della Posizione dei Rom (2009) e della Strategia per prevenire e tutelare i Rom contro le discriminazioni (2013). Gli assistenti scolastici partecipano allo sviluppo della Legge delle Fondazioni sul Sistema Scolastico (2009) e sull'Educazione Pre-Scolare (2010).

Infine, i Coordinatori Rom prendono parte all'elaborazione delle Linee Guida per il Miglioramento e la Legislazione sugli Insediamenti Informali (2007).

LA PARTECIPAZIONE A PROGETTI EUROPEI

Un importante e condiviso progetto in termini di formazione è ROMED, sviluppato dal Consiglio d'Europa e dalla Commissione Europea. Il programma fa parte della Dichiarazione di Strasburgo sui Rom ed è stato lanciato nel gennaio 2011 per completare la già esistente

struttura formativa messa in pratica dagli stati membri. L'obiettivo principale della formazione di ROMED è migliorare la qualità e l'efficienza del lavoro del mediatore, sviluppando competenze aggiuntive, strumenti e prospettive. Molti paesi europei fanno parte del programma, inclusa la Romania, la Serbia, l'Italia, la Spagna e il Belgio.

Oltre a ROMED, la Romania è parte di un progetto europeo dal 1996 e riceve finanziamenti europei per diversi progetti di respiro nazionale e internazionale dal 2003.

La Serbia partecipa a diversi progetti europei. In primo luogo, partecipa a progetti di ONG e organizzazioni internazionali focalizzati sul finanziamento e/o sulla formazione di diversi tipi di aspetti della mediazione. Il Governo serbo inoltre sviluppa differenti programmi specifici attingendo alle risorse di importanti investitori: per esempio, la banca Mondiale e La Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo (IBRID) finanziano i progetti DILS, menzionati precedentemente, con 32 milioni di euro (2009-2012). Il progetto è sviluppato dal Ministero della Salute, il Ministero del Lavoro dell'Educazione e il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e impiega mediatori sanitari, non specializzati sulle popolazioni Rom. Esiste un programma sulla mediazione sanitaria con le comunità Rom ma non si ha certezza della sua implementazione.

RIASSUMENDO

SPECIALIZZAZIONE O APPROCCIO INTERDISCIPLINARE?

In Romania e Serbia, il numero di mediatori fornito dai partner del progetto, focalizza in maniera chiara l'attenzione sulla mediazione sanitaria e l'educazione piuttosto che sui problemi abitativi e l'occupabilità. Nonostante ciò, la Serbia cita l'esistenza di molti Coordinatori Rom le quali funzioni sono maggiormente interdisciplinari. Ci sono inoltre molti "consulenti" che lavorano con le persone disoccupate, il che porta a sostenere che in Serbia si lavori su molte aree relative alla mediazione con le comunità Rom.

Anche l'Italia copre tutte le aree della mediazione ma presenta un numero minimo di mediatori: circa 10 su ogni area, eccezion fatta per l'educazione, che è soggetta a un'attenzione particolare e nella quale lavorano 50 mediatori.

In Belgio (Wallonia e Bruxelles) molti mediatori lavorano in diverse aree: circa dieci in aree specializzate, eccetto quella della casa nella quale sono impiegati circa venti mediatori.

In Spagna i mediatori lavorano con un approccio perlopiù interdisciplinare. Se la Spagna non ha un conteggio preciso del numero di mediatori attualmente impiegati, la mediazione come disciplina sembra essere abbastanza avanzata visto il numero di persone impiegate, circa 800, che i partner rintracciano nella sola Catalogna, molto più numerosi del numero di intervistati.

VALUTARE LA MEDIAZIONE VOLONTARIA?

Il Belgio ha circa venti volontari che lavorano in ciascuna area di specializzazione. Oltre al Belgio, nessun altro paese è in grado di fornire dati certi (o del tutto certi) sul numero di volontari che lavorano nelle diverse aree della mediazione. Anche in questo caso la Spagna arriva prima con numeri impressionanti: i partner spagnoli, infatti, stimano un numero di circa mille volontari.

LAVORATORI PUBBLICI O DELLE ONG?

Per quanto riguarda l'assunzione di mediatori nei differenti paesi presi in analisi, sembra che in Romania, Serbia e Belgio i mediatori siano supportati dalle autorità di governo. In questi paesi, così come in Italia, sembra che i mediatori vengano assunti dalle municipalità locali e dalle ONG (anche se non vengono forniti dati precisi dalla Romania a riguardo). Non ci sono dati disponibili in merito al numero di mediatori impiegati dalle associazioni di Rom, eccezion fatta per la Spagna. La Spagna ha la particolarità di avere il Consiglio Nazionale dei Rom, i quali membri rappresentano circa un centinaio di associazioni di Rom.

Romania, Serbia, Spagna e Belgio hanno delle misure particolari per promuovere l'assunzione di mediatori con le comunità Rom. Solo l'Italia non ne ha. L'Italia è anche l'unico paese a non avere misure né sovvenzioni per la formazione dei mediatori con le comunità Rom, a differenza di Romania, Spagna e Belgio. La Spagna non ha particolari sovvenzioni ma il Ministero della Giustizia fornisce un tipo di formazione generale per mediatori (non specifica per i mediatori con le comunità Rom). Tutti i paesi fanno parte del programma

ROMED anche se, in Italia, il progetto non è implementato da Arci Solidarietà Onlus, partner di VET4ROMA. La promozione della mediazione all'interno del settore pubblico è assicurata in Romania e Spagna, non in Serbia, Belgio e Italia.

La professione del mediatore è ufficialmente riconosciuta in Romania, Serbia e Italia, e la questione è in discussione in Spagna. Il Belgio non riconosce questo tipo di professione. Solo Romania, Spagna e Italia offrono un curriculum sulla (o che ruota attorno alla) mediazione interculturale. I mediatori Rom sono coinvolti nell'elaborazione dei Piani Nazionali in Spagna, in Italia e in Serbia ma non in Belgio e Romania.

Complessivamente, Romania, Spagna e Serbia spiccano per i molteplici fondi allocati nello sviluppo e nel riconoscimento della mediazione, in termini di assunzione, formazione e informazione. Questi sono coinvolti in numerosi progetti nazionali e transnazionali. La Spagna si distingue a sua volta per la numerosa presenza di mediatori e di organi di integrazione della sola Catalogna. Lo stato di avanzamento di questi paesi può essere in parte spiegato dalla significativa presenza di Rom che vivono in questi territori e dalle tensioni esistenti tra le comunità Rom e il resto della popolazione. Romania, Serbia e Spagna coinvolgono i mediatori nell'elaborazione delle politiche nazionali e ufficialmente riconoscono la loro professione. Il Belgio prende parte a molti progetti, stanziando fondi, ed estende la generale specializzazione nei campi della mediazione a problemi più periferici ma attraversa anche dei punti molto controversi, come ad esempio il problema abitativo. Peraltro, nel caso del Belgio, c'è un gap in termini di partecipazione ufficiale dei mediatori Rom: questi non sono coinvolti nei processi di decisione politica e non beneficiano del riconoscimento ufficiale. Infine, è evidente che l'Italia è ben lontana rispetto ai cinque paesi presi in analisi: non solo il numero di mediatori impiegati è basso, quanto poi non esistono misure e sovvenzioni specifiche che incoraggiano l'impiego o la formazione dei mediatori con le comunità Rom, né informano il settore pubblico.

I BISOGNI DEL MEDIATORE: PROFILO E BISOGNI DEI MEDIATORI IN CINQUE PAESI EUROPEI

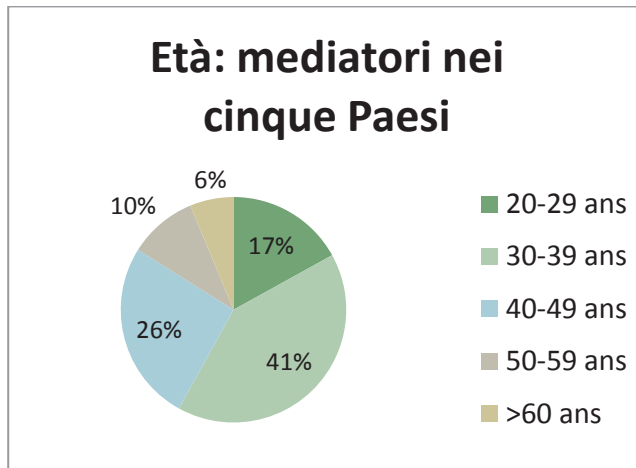
INTRODUZIONE

Questo documento è basato sulle risposte fornite da 111 mediatori con le comunità rom provenienti da Italia, Belgio, Spagna, Serbia e Romania. È innanzitutto un primo tentativo di riassumere ciò che i mediatori condividono in termini di background personale, la propria esperienza di mediazione, il campo specifico in cui lavorano, l'origine della loro occupazione e ciò che ritengono sia necessario per migliorare il lavoro di mediazione. In prima istanza esploreremo ciò che è stato detto riguardo al profilo dei mediatori in termini di età, genere, appartenenza, formazione ed esperienza nel campo della mediazione. In secondo luogo, analizzeremo lo stato della mediazione in ciascun paese riesaminando i settori di intervento prevalenti in cui i mediatori operano, i maggior campi di azione e i tipi di istituzione a loro connessi. Questo capitolo contiene molti dati grezzi ma consente di osservare differenze e punti in comune tra i paesi e di fornire diversi e ulteriori commenti analitici. Il terzo e ultimo capitolo di questo documento concerne i bisogni espressi dai mediatori, vale a dire ciò che essi stessi attualmente considerano necessario per migliorare la qualità dei propri servizi.

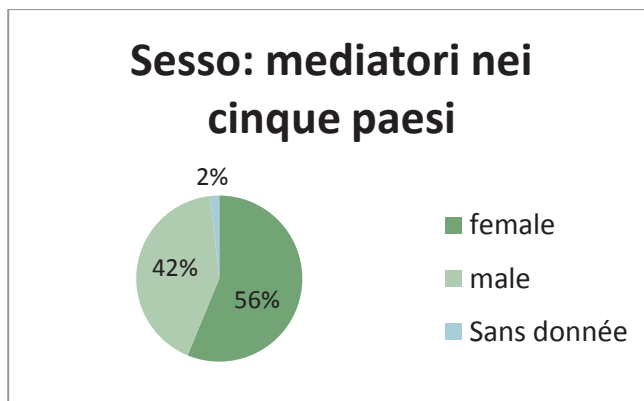
IL PROFILO DEI MEDIATORI

ETÀ, SESSO, APPARTENENZA

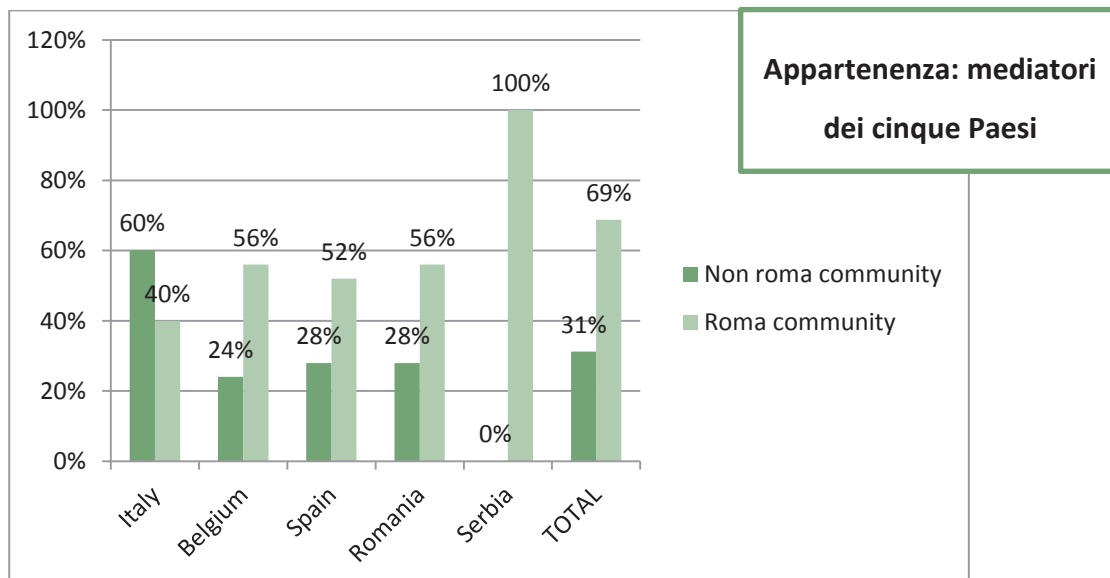
In Italia hanno risposto alle domande 25 mediatori, dieci dei quali provenienti dalla comunità rom. In Belgio 20 mediatori, quattordici dei quali rom. In Spagna, si analizzano le risposte di 20 operatori, di cui tredici appartenenti alla comunità rom. 21 mediatori dalla Romania, inclusi quattordici di una comunità rom. E in ultimo in Serbia, 25 mediatori con la particolarità di essere tutti rom. In molti casi, i mediatori intervistati, hanno un'età compresa tra i 30 e i 40 anni. L'Italia ha il maggior numero di mediatori giovani (20-30 anni) rispetto agli altri paesi. Al contrario in Belgio, alcuni intervistati hanno un'età superiore (60-70 anni). Anche in Spagna, un numero di mediatori superiore alla media è intorno ai 50 anni.



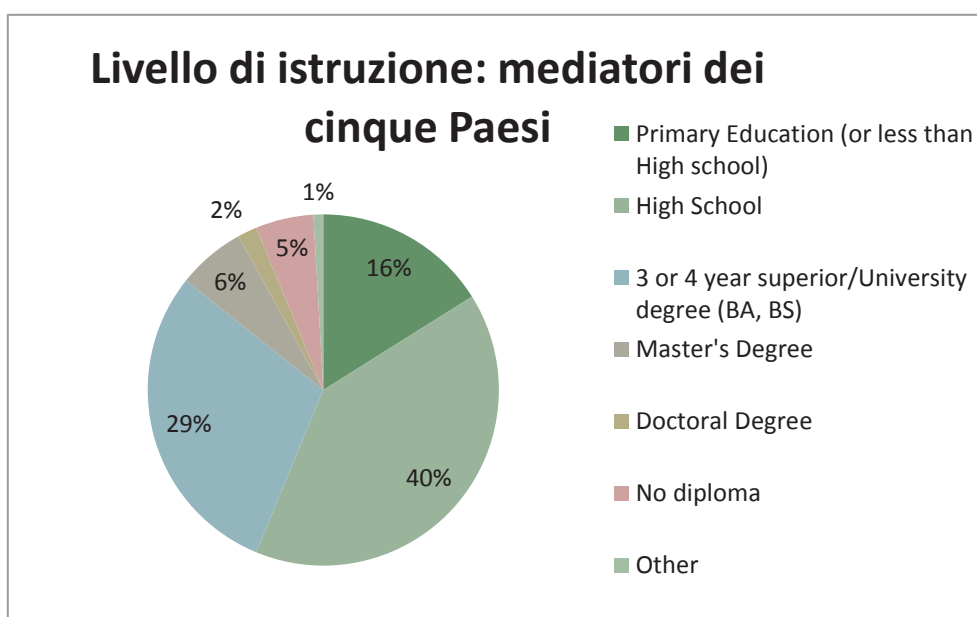
In tutti e cinque i paesi, la proporzione di uomini e donne tra i nostri intervistati è stata praticamente la stessa, con una lieve flessione a favore delle donne.



In ogni paese, almeno un terzo delle metà degli intervistati conosce il dialetto Romanì. In Serbia 22 mediatori su 25 hanno una buona padronanza di uno dei dialetti parlati dalle comunità rom.



LIVELLO DI ISTRUZIONE



Sul livello di istruzione dei mediatori, si è preso in analisi il titolo di studio più alto in possesso. In Italia, 8 dei 10 mediatori provenienti dalla comunità Rom possiedono un diploma di scuola superiore, e i restanti 2 hanno frequentato la scuola primaria.

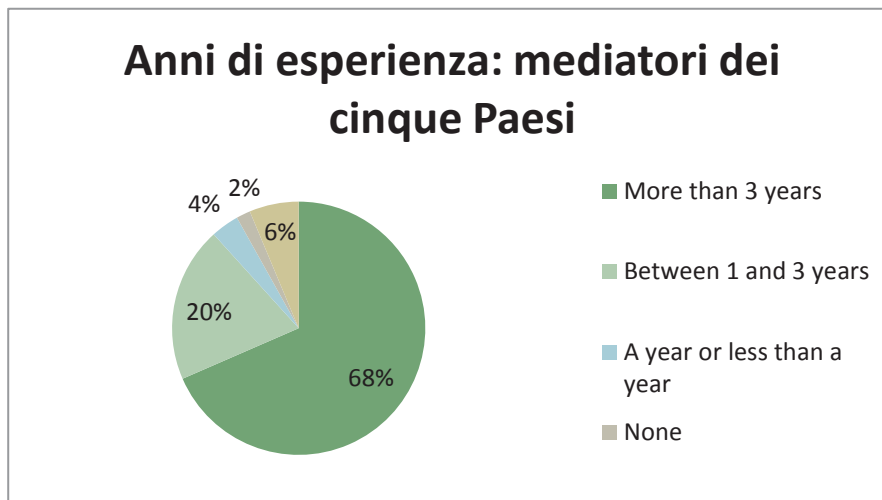
11 dei 15 mediatori non-rom hanno condotto studi superiori o hanno conseguito una laurea triennale, e uno di loro ha un dottorato. Gli altri 3 mediatori non-Rom hanno un diploma di scuola superiore. In Belgio, 2 dei 14 mediatori provenienti dalla comunità Rom sono iscritti a

corsi di istruzione superiore o di laurea, 7 sono hanno frequentato la scuola superiore, 2 la scuola primaria e 3 non hanno un diploma.

I 6 mediatori non-rom hanno frequentato la scuola superiore o l'università (2 su 6 ha un master). In Spagna, un mediatore ha un dottorato e 3 hanno un master (incluso un Rom). 5 mediatori hanno sostenuto studi superiori o diplomi di laurea, e 3 di essi sono Rom. 2 mediatori hanno frequentato la scuola superiore, entrambi appartenenti alla comunità Rom. 3 hanno frequentato la scuola primaria. Un mediatore proveniente dalla comunità Rom ha seguito un corso di mediazione socioculturale e 3 non hanno un diploma. In Romania, un mediatore della comunità Rom possiede un diploma di laurea. 3 dei 21 mediatori hanno compiuto studi superiori o conseguito un diploma di laurea (2 sono Rom) in differenti discipline. 15 hanno completato gli studi superiori e 11 di essi sono Rom. Un mediatore Rom ha frequentato la scuola primaria. I mediatori serbi sono tutti Rom. 10 hanno fatto studi superiori o conseguito un diploma in diversi ambiti, con una prevalenza in Economia e settore dell'educazione. 12 hanno frequentato la scuola superiore e 3 la primaria.

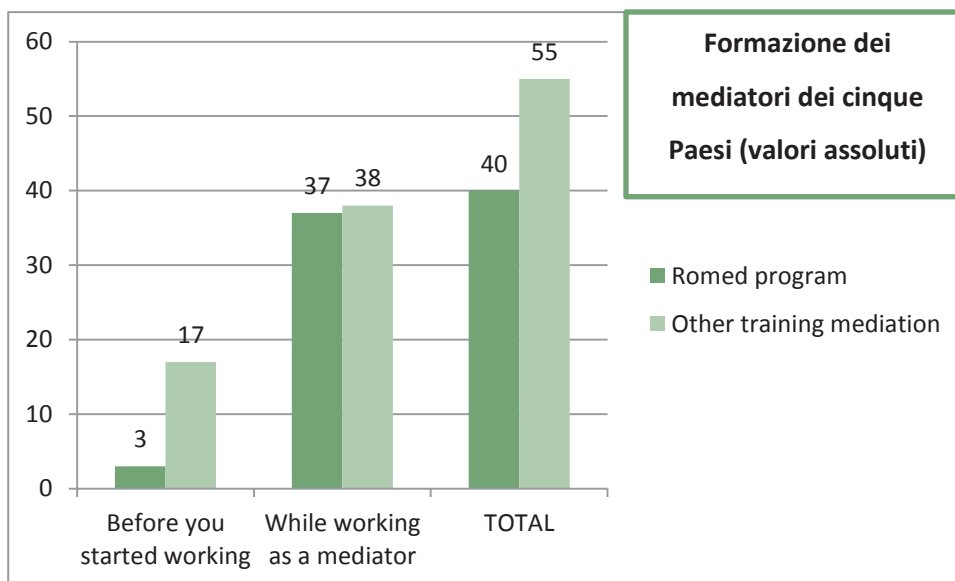
In tutti i paesi, un gran numero di mediatori provenienti dalle comunità Rom ha conseguito alla fine del percorso di studi un diploma. In media si può dire che il livello di istruzione tra i mediatori è piuttosto alto. Due tra coloro che hanno seguito studi superiori o universitari a vario livello, hanno frequentato corsi molto diversi tra loro: Sociologia, Educazione, Comunicazione, Linguistica, Politica, Legge, Psicologia, Filosofia ed Economia. Talvolta il campo degli studi invece è alquanto distante dalla mediazione interculturale: alcuni mediatori in Serbia hanno fatto studi ingegneristici, di moda, orticoltura, management industriale, ecc.

ANNI DI ESPERIENZA



In Italia, Belgio, Spagna e Serbia, circa due terzi dei mediatori intervistati hanno lavorato nel campo della mediazione per oltre dieci anni. Sia in Spagna che in Belgio, tre mediatori hanno lavorato da uno a tre anni. Due mediatori in Italia e quattro in Serbia hanno lavorato tra uno e tre anni. In Romania, circa la metà degli intervistati ha lavorato nell'ambito della mediazione con i Rom per oltre tre anni, e l'altra metà tra uno e tre anni. In tutti e cinque i paesi, solo uno a paese lavora da meno di un anno.

CORSI DI FORMAZIONE: ROMED E ALTRI



In Serbia, nessuno dei 25 mediatori ha frequentato il progetto ROMED. In Italia, solo uno dei nostri intervistati ha avuto esperienza nella formazione di ROMED e prima di iniziare a lavorare. Di contro, tutti i 21 mediatori rumeni sono stati inseriti nel progetto ROMED mentre stavano lavorando. In Belgio, 13 dei 20 mediatori hanno seguito la formazione di ROMED, tutti mentre lavoravano come mediatori. In Spagna, 5 mediatori intervistati sono stati inseriti in ROMED, due dei quali prima di iniziare a lavorare e 3 mentre già lo facevano.

In Italia, 12 mediatori hanno seguito altri percorsi di formazione, inclusi i tre provenienti dalla comunità Rom. 8 dei si sono formati mentre già lavoravano e 4 di loro prima di essere impiegati. Uno di loro intende seguire dei corsi in mediazione interculturale.

6 dei 20 mediatori belgi hanno seguito corsi di formazione di altro tipo (in Educazione, procedure legali, gestione dei conflitti, Comunicazione Interculturale ecc), 3 prima di iniziare a lavorare e 3 mentre lavoravano.

8 mediatori spagnoli hanno seguito altri percorsi di formazione (tre dei quali anche quello di ROMED). 5 di essi prima di iniziare a lavorare. In Romania, 14 dei 21 mediatori hanno seguito uno o più corsi di formazione mentre lavoravano: 7 in un programma fornito dal Ministero dell'Istruzione, 2 in programmi incentrati sulla discriminazione, uno nel progetto PHARE, due con il Mr. Sarau e uno in un programma incentrato sulla comunicazione.

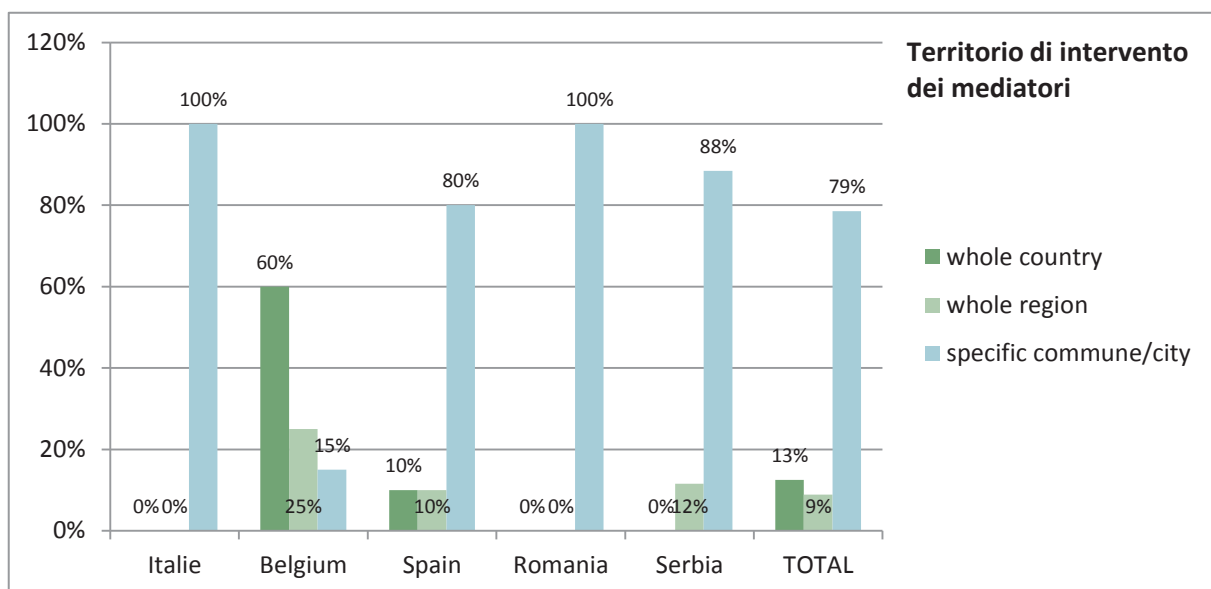
In Serbia, 15 mediatori hanno seguito altri tipi di percorsi formativi: 5 prima di iniziare a lavorare, 10 mentre lavoravano (assistenti scolastici, coordinatori per processi di inclusione dei rom – problemi di salute, abuso, prevenzione – esperienze di scambio).

Se ROMED sembra essere a pieno titolo attivo in Romania e Belgio, risulta avere un peso minore negli altri tre paesi. Ad ogni modo in tutti i paesi, una percentuale significativa dei mediatori è impiegata in qualche tipo di formazione. La Romania sottolinea come due terzi dei mediatori segue altri percorsi, in aggiunta all'esperienza maturata con ROMED. Il gran numero dei mediatori che sceglie di formarsi mentre lavora sembra indicare la volontà di accrescere le proprie competenze nel campo della mediazione interculturale. Tale assunto appare ulteriormente confermato dai bisogni prioritari espressi dai mediatori (si veda cap. 3).

LA MEDIAZIONE INTERCULTURALE

Le tre sezioni che seguono consistono per lo più di dati grezzi. La sezione intitolata “Settori di intervento” fornisce una panoramica delle aree di lavoro prevalenti dei mediatori di tutti e cinque i paesi. In “campi della mediazione” l'obiettivo è quello di avere un'idea chiara degli ambiti in cui i mediatori sono principalmente impiegati. Vengono fornite anche informazioni circa la percentuale dei mediatori che hanno un incarico istituzionale o di quelli che lavorano in maniera volontaria. Quindi, nella sezione “Posti di impiego”, si cerca di identificare le maggiori fonti di finanziamento e occupazione dei mediatori. In ultimo, il secondo capitolo termina con una parte più analitica che riporta gli esiti delle diverse indagini nazionali a confronto.

TERRITORI DI INTERVENTO



In Italia tutti e 25 i mediatori lavorano nella capitale (Roma), pertanto la maggioranza degli interventi vengono fatti nel contesto della grande città. Al contrario in Belgio, i luoghi di intervento sono differenti. I mediatori lavorano tanto nelle grandi città come nelle aree rurali. Anche in Spagna si osservano dati diversi: 8 dei 20 mediatori lavorano nella città di Barcellona (solo uno per l'intera città, altri per comuni specifici), 2 in comuni della città di

Girona e uno a Madrid. Inoltre, 6 mediatori nella regione della Catalogna, in piccole, medie e grandi città. Uno opera sia in Spagna che in Italia. I rimanenti tre mediatori lavorano in città spagnole di media grandezza. In Romania, tutti i 21 mediatori lavorano per uno specifico comune o città. Sette lavorano in una grande città, 2 in città di media grandezza, 4 in piccole città e otto in aree rurali. In Serbia, 22 su 25 intervengono in specifici comuni o città, e tre sono attivi nell'intera regione. 11 mediatori lavorano in un'area rurale, 7 in città di media grandezza, sette in piccole città e solo un mediatore è attivo in una grande città.

GLI AMBITI DELLA MEDIAZIONE

Molti paesi sono caratterizzati dalla interdisciplinarietà osservabile nelle pratiche di mediazione. In Italia, tutti i mediatori provengono dalla stessa ONG. Tre mediatori sono impiegati nel campo dell'occupabilità e supportano i Rom attraverso l'orientamento al lavoro. Uno lavora nell'ambito legato alle questioni alloggiative e opera in un campo Rom. 10 operano nell'ambito sanitario: il loro compito principale è quello di mediare tra i Rom e i medici, o tra i Rom e il servizio sanitario nazionale, con un'attenzione particolare ai bambini. Un altro aspetto del loro lavoro è quello dedicato a uno sportello di informazione su problematiche di carattere igienico-sanitario. 19 mediatori lavorano nell'ambito dell'educazione in cui la funzione svolta è quella di fornire supporto all'istruzione dei minori Rom e di mediare tra le famiglie e gli insegnanti o l'istituzione scolastica. Spesso, i mediatori sottolineano che il proprio lavoro è quello di supportare l'istruzione sia dentro che fuori la scuola. Alcuni di loro lavorano in specifici progetti rivolti ai minori appartenenti alle comunità Rom.

Tra gli intervistati belgi, 7 mediatori lavorano nel campo dell'occupazione, 4 di loro per conto delle istituzioni, 3 come mediatori naturali. I loro compiti principali consistono nell'aiutare le famiglie Rom o i singoli individui a trovare lavoro, il che significa fornire informazioni sulle offerte di lavoro, fornire delucidazioni in merito alle formalità burocratiche, supportare nella compilazione del CV, trovare e compilare moduli di lavoro, accompagnare nei primi contatti con i datori di lavoro, ecc. 13 mediatori sono attivi nel settore dell'abitare. 7 di loro per conto delle istituzioni e i restanti in qualità di volontari/mediatori naturali. Questi aiutano i Rom nella ricerca di un alloggio e facilitano il contatto con i proprietari. Seguono inoltre l'iter

amministrativo per ottenere un sostegno economico per l'abitazione. Per i Caminanti, i mediatori seguono le procedure per le procedure di soggiorno temporaneo e di sistemazione in roulotte. 7 mediatori lavorano nel campo della salute, 5 su incarico istituzionale e 2 come volontari/mediatori naturali. 12 mediatori sono impiegati nel campo dell'istruzione, 9 di essi su mandato istituzionale e 3 come volontari/mediatori naturali. Informano, promuovono e accompagnano le attività legate all'educazione. Un mediatore è impegnato in attività di animazione al fine di supportare l'educazione dei bambini delle comunità Caminanti.

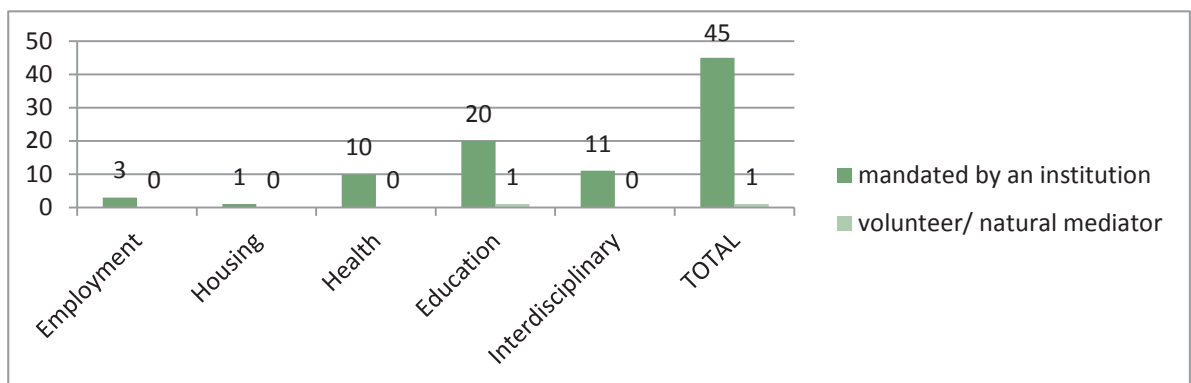
In Spagna, 6 dei 20 mediatori intervistati lavorano nel campo dell'occupazione e supportano i Rom a trovare un lavoro o dei corsi di formazione. 5 di essi su incarico istituzionale, uno come volontario. 6 mediatori sono impiegati nel settore dell'alloggio, 5 dei quali su incarico istituzionale. Il lavoro di mediazione nell'ambito dei problemi abitativi consiste nella creazione di un ponte tra i Rom e le istituzioni, ma anche alla gestione dei conflitti tra residenti e comunità. 5 mediatori sono attivi nel settore sanitario, 4 dei quali su incarico istituzionale. Il loro lavoro consiste prevalentemente nella mediazione all'interno degli ospedali e dei centri sanitari, ma anche nella prevenzione attraverso l'identificazione dei problemi ricorrenti e sulla dipendenza da droghe. Un mediatore lavora come volontario in tutti i settori. 15 mediatori lavorano nel campo dell'educazione, inclusi 5 volontari. La maggior parte nella relazione tra famiglie Rom e scuole, attraverso incontri con i genitori o supportando i bambini nel doposcuola. I mediatori inoltre si impegnano a migliorare la frequenza scolastica e ridurre i tassi di abbandono, affrontare comportamenti problematici. Uno di loro è un docente di scuola superiore : è Rom tiene un corso sull'inclusione della cultura rom. 10 mediatori lavorano in maniera interdisciplinare (3 come volontari, 7 su incarico istituzionale): oltre alla mediazione tra famiglie Rom e vari servizi, supportano le famiglie nel tentativo di gestire problemi di vario genere. Si impegnano anche a risolvere problemi di genere e svolgere attività di promozione e partecipazione sociale.

Rispetto agli intervistati in Romania, non abbiamo molte informazioni a riguardo. Sappiamo che 21 mediatori lavorano nel campo dell'educazione. Tutti loro rispondono di essere occupati in "altro tipo di organizzazione", ad ogni modo non nella pubblica amministrazione.

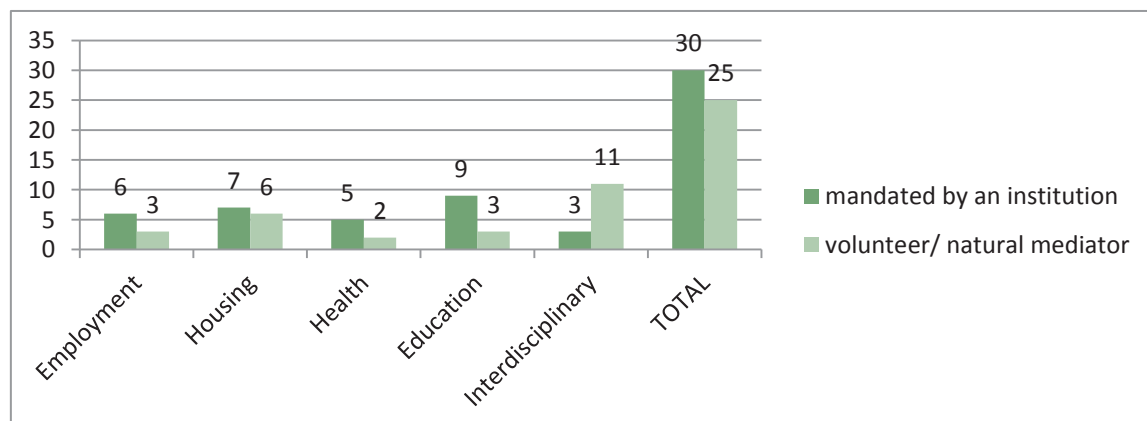
In Serbia, 10 dei 25 mediatori lavorano nell'ambito dell'occupazione. 16 per conto delle istituzioni, 3 come volontari/mediatori naturali. 18 mediatori operano nel campo delle questioni abitative, 15 su incarico istituzionale e 3 come volontari/mediatori naturali. Lavorano per la legalizzazione e costruzione di insediamenti Rom.

16 mediatori sono attivi nel campo della salute, 15 dei quali incaricati dalle istituzioni. 19 mediatori lavorano nel settore dell'educazione, 16 dei quali su incarico, tre come volontari/mediatori naturali. 12 mediatori lavorano in maniera interdisciplinare, 8 dei quali su incarico di un istituzione e 4 come mediatori naturali.

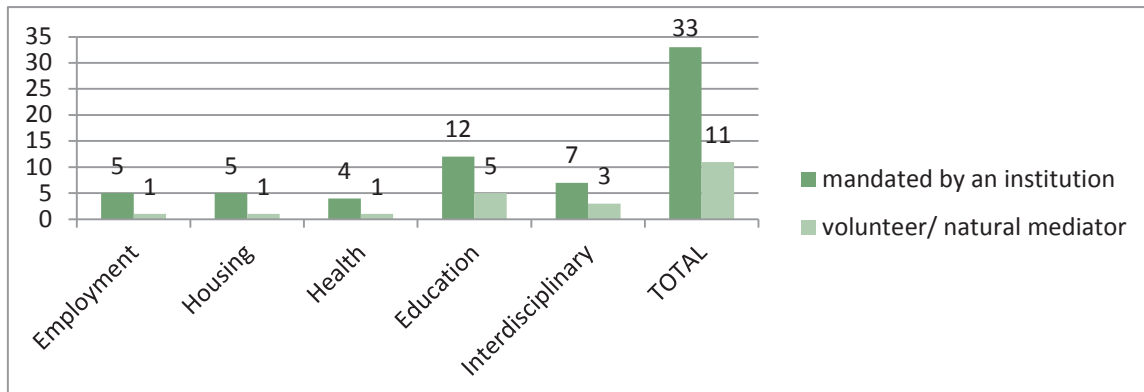
ITALIA: AMBITI DI INTERVENTO (VALORI ASSOLUTI)



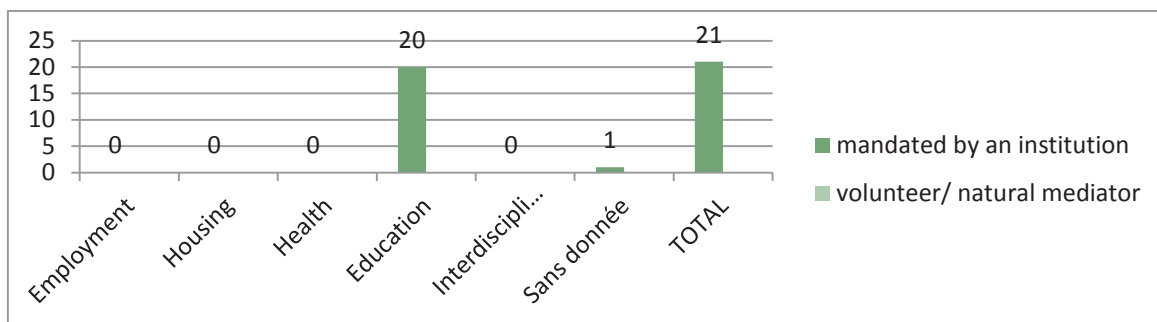
BELGIO: AMBITI DI INTERVENTO (VALORI ASSOLUTI)



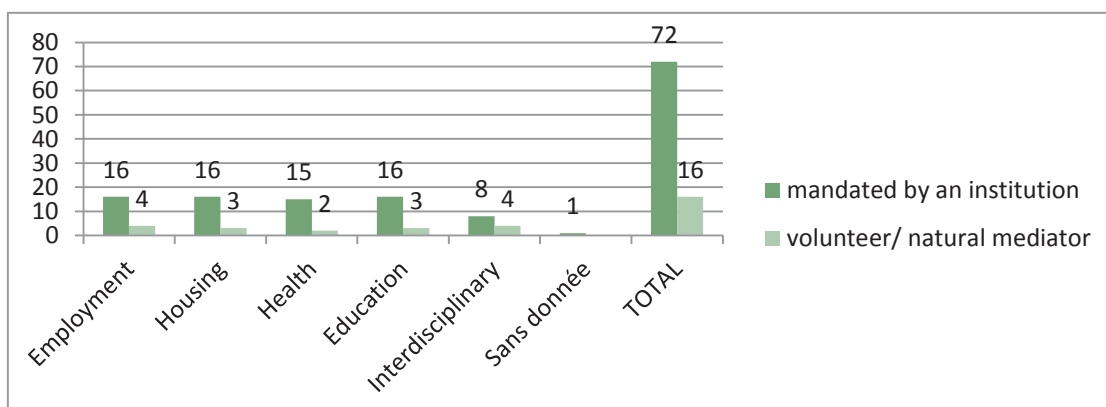
SPAGNA: AMBITI DI INTERVENTO (VALORI ASSOLUTI)



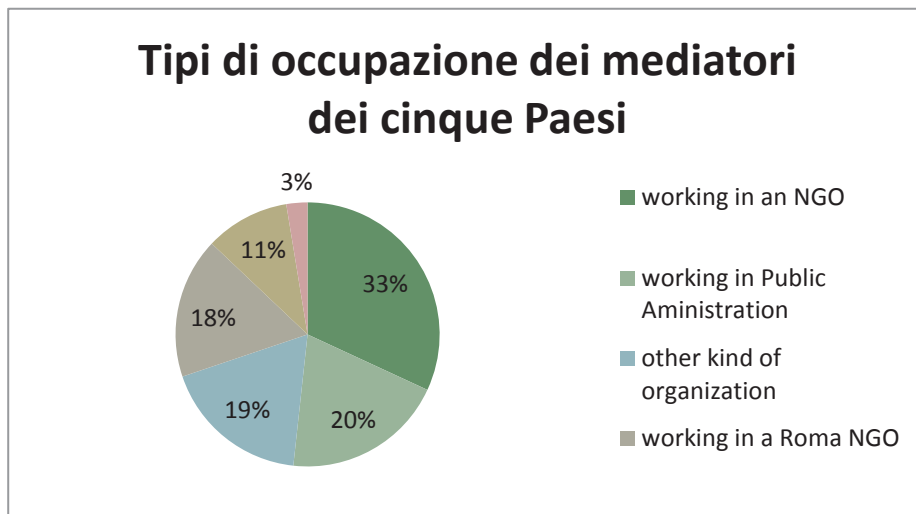
ROMANIA: AMBITI DI INTERVENTO (VALORI ASSOLUTI)



SERBIA: AMBITI DI INTERVENTO (VALORI ASSOLUTI)



SETTORI DI IMPIEGO



In Italia, tutti i 25 mediatori Rom tranne due sono impiegati in un'unica ONG, Arci Solidarietà Onlus. Sono incaricati dall'organizzazione di occuparsi della mediazione con le comunità Rom. Relativamente ai due rimanenti mediatori, uno lavora come volontario e l'altro è disoccupato. In Belgio, nove mediatori lavorano in ONG, uno è impiegato in una ONG di Rom (Sinti, Rom et Gens du Voyage), e sette sono disoccupati. Sette mediatori sono impiegati esclusivamente nella mediazione con le comunità Rom, undici hanno anche altri compiti e sette sono lavoratori precari. In Spagna, cinque mediatori lavorano nella Pubblica Amministrazione, 12 in ONG di Rom (inclusi 6 nella Fundació Privada Pere Closa, e 3 nella Fundación Secretariado Gitano). Solo uno sta lavorando in una ONG non Rom. 17 dei 20 mediatori sono occupati: 9 nella mediazione con le comunità Rom e su altri compiti, 7 sono lavoratori precari e uno si occupa esclusivamente di mediazione con le comunità Rom. Sette su incarico istituzionale, nella maggior parte dei casi in differenti settori.

Per quanto riguarda la Romania, 18 dei 20 mediatori sono attualmente occupati e 14 di essi esclusivamente nella mediazione con le comunità Rom. I restanti svolgono anche altri compiti. Tutti i mediatori sono impiegati nel settore dell'educazione. 15 stanno lavorando nel sistema scolastico, 5 dei quali sono impiegati in ONG nell'area educativa. 3 lavorano all'ispettorato della scuola e 2 nel centro di ricerca Provinciali. Nessuno ha detto di considerarsi come mediatore naturale: tutti sono impiegati per conto di un'istituzione. In Serbia, 17 dei 25 mediatori lavora nella Pubblica Amministrazione: 5 nella amministrazione

comunale, 7 nell'amministrazione locale come coordinatori per l'inclusione dei Rom o problematiche legate ai Rom, uno nel centro sanitario e due come assistenti scolastici. 7 mediatori lavorano in ONG (4 dei quali lavorano anche in pubbliche amministrazioni) e due in altre ONG. Relativamente al proprio impiego, 7 si dedicano esclusivamente alla mediazione con le comunità Rom, 10 anche ad altre attività, 4 sono impiegati occasionalmente con contratti temporanei e uno lavora volontariamente nella pubblica amministrazione. 7 di loro lavorano anche come volontari in ONG di Rom e 3 in altre ONG.

NOTE ANALITICHE

INTERDISCIPLINARIETÀ

Si può dire che in Italia, Belgio, Spagna e Serbia, si pone un forte accento sul carattere interdisciplinare: la maggior parte dei mediatori non si limita a una singola area di intervento. Solo le risposte dei nostri intervistati della Romania non segnalano un trend analogo dal momento che lavorano tutti nel settore dell'educazione. In tutti gli altri quattro paesi, circa la metà dei mediatori ha affermato di lavorare in maniera trasversale. Il principio base del carattere interdisciplinare è che i mediatori tendono a gestire problemi relativi ad aree differenti. In tutti e quattro i paesi, i nostri intervistati affermano di orientare e accompagnare i Rom attraverso la mediazione in servizi e istituzioni diversi (nello specifico sociale, sanitario, servizio educativo, istituzionale). In Belgio per esempio, i mediatori si occupano anche di fornire assistenza alla compilazione di moduli amministrativi a seconda della richiesta del cliente. Essi impostano sessioni di informazione e assistenza per servizi attinenti ai Rom. Vi sono anche progetti di sensibilizzazione per combattere pregiudizi nel tentativo di chiamare a rispondere la sfera politica.

FOCUS SPECIFICI

I mediatori rumeni pongono un evidente accento sulla scolarizzazione dei minori Rom, lavorando tutti in quest'area. Ad ogni modo, si sottolinea che le risposte di tutti gli intervistati degli altri quattro paesi mostrano una significativa enfasi sull'area educativa. Gli intervistati italiani pongono anche un particolare accento sul campo della salute. Tra i

mediatori belgi, una gran parte degli sforzi va nella direzione delle problematiche abitative, dal momento che la mediazione con le comunità Rom è spesso estesa alle comunità di Caminanti.

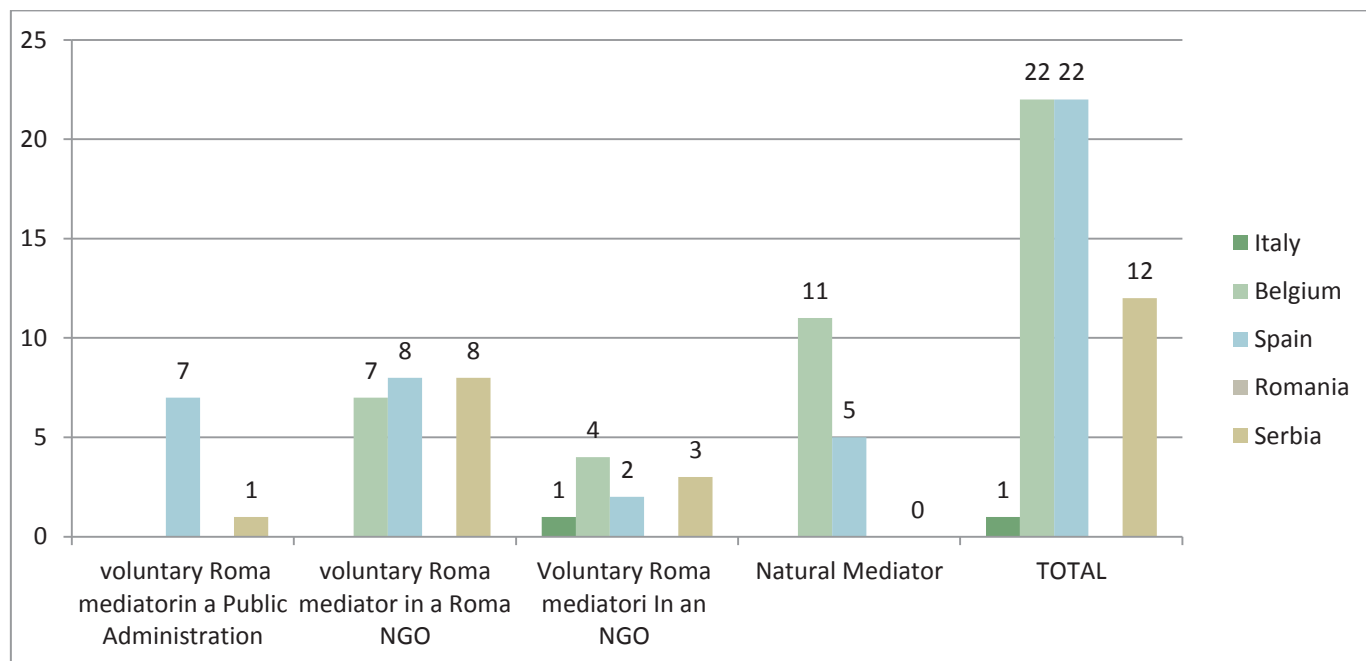
MEDIATORI NATURALI E VOLONTARI

In molte aree in Spagna e Serbia, il numero dei mediatori impiegati dalle istituzioni oscilla tra il 70 e l'80% per area, il resto è costituito da volontari/mediatori naturali. L'eccezione per la Spagna risiede nel campo dell'educazione dove il numero dei volontari raggiunge un terzo dei mediatori coinvolti. Più del Belgio, dove in alcuni settori come quello dell'occupazione o delle questioni abitative, ci sono più volontari che mediatori impiegati come tali. In Belgio, 4 mediatori su 20 lavorano come volontari in ONG e 7 come volontari in ONG di Rom. In Italia, tutti i mediatori sono impiegati in un'organizzazione, solo uno ha dichiarato di lavorare su base volontaria. Non abbiamo informazioni circa il numero dei volontari in Romania.

Sembra, dalle risposte di tutti i mediatori, che identificarsi come mediatori "naturali" non sempre corrisponda con il far parte della comunità Rom. 11 dei 20 mediatori belgi vedono se stessi come "mediatori naturali" e tutti provengono dalla comunità Rom. In Spagna, 5 mediatori si considerano mediatori naturali, tre dei quali appartengono alla comunità. In Serbia, i sette mediatori che si identificano come "naturali" sono parte della comunità Rom.

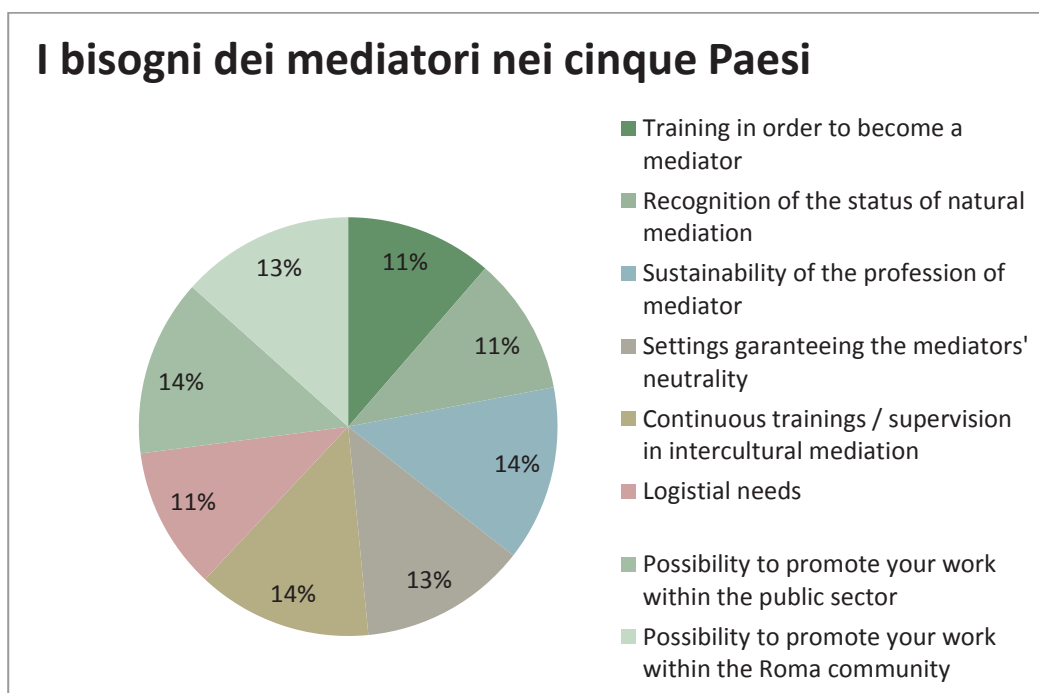
Inoltre, volontariato non sempre significa che una persona non sia impiegata come mediatore a sua volta: queste funzioni non sono mutualmente escludenti! Molte volte, i volontari lavorano in un altro settore della mediazione in cui sono inviate per conto di un ente pubblico. Ad esempio, tra gli spagnoli: oltre ai 17 impiegati, anche sei lavorano come volontari nella pubblica amministrazione (Consiglio Comunale, Università ecc) e otto volontari in ONG di Rom (quattro volontari in entrambi).

VOLONTARI/MEDIATORI NATURALI (VALORI ASSOLUTI)



I BISOGNI DEL MEDIATORE

Abbiamo chiesto ai 111 mediatori di classificare i propri bisogni in una scala da 1 a 4 con il proposito di indagare su quali sono, secondo loro, i bisogni più urgenti e importanti da colmare. Sommando i risultati delle risposte per tutti i bisogni specifici, possiamo rilevare quali sembrano essere le loro priorità.



Per una migliore rappresentazione grafica, si rimanda ai grafici e alle percentuali in appendice.

In Italia al bisogno di formazione continua e di supervisione nel campo della mediazione interculturale è stata data l'importanza maggiore, seguita dalla possibilità di promuovere il lavoro di mediazione col pubblico settore. L'opportunità della promozione pubblica è apparsa come bisogno dominante in Belgio e Serbia. Anche gli intervistati del Belgio hanno enfatizzato la necessità di accrescere la sostenibilità della professione di mediatore, come anche il bisogno di formazione per i futuri mediatori. In Spagna e Serbia, i nostri interlocutori hanno dato priorità al bisogno di garantire il riconoscimento dello status di mediatore naturale. Gli intervistati spagnoli hanno anche sottolineato l'importanza della sostenibilità della professione dei mediatori.

Va detto che in media, considerata la gran quantità di "3" e "4" espressa dai mediatori in tutte le aree, i bisogni analizzati sono sembrati di pari importanza in ogni paese, con una piccola eccezione in Romania. Per inciso, l'esistenza di corsi di formazione per diventare mediatore è assodata come centrale in tutti i paesi tranne che in Romania, dove ogni mediatore intervistato ha considerato questo aspetto con un voto molto basso.

Ad ogni modo, i mediatori rumeni condividono le opinioni dei loro colleghi internazionali da cui emerge l'importanza della formazione continua e della supervisione nel settore della mediazione. Il riconoscimento ufficiale dello status di mediatore naturale è anch'esso altamente quotato in tutti i paesi ad eccezione della Romania, ma ciò è spiegabile col fatto che la Romania già riconosce il loro status. I mediatori della Romania hanno valutato i bisogni logistici come quelli meno importanti. Comunque, va notato che Italia, Belgio e Spagna non hanno dato grande importanza alla mancanza di materiali di tipo logistico. Al contrario in Serbia è stato percepito come il secondo requisito più urgente.

Un punto in comune tra tutti i paesi è quello della promozione del lavoro della mediazione all'interno del settore pubblico a cui sono stati assegnati alcuni tra i punteggi più alti. È rivelatorio il riconoscimento di una generale mancanza di cooperazione tra mediatori e istituzioni, causata da uno scarso riconoscimento dei servizi del mediatore nel settore pubblico. Un mediatore in Spagna ha insistito sull'importanza di organizzare l'esperienza

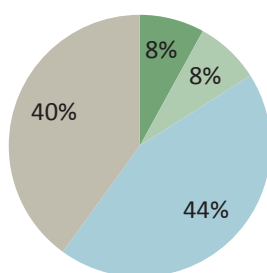
condividendo eventi con altri mediatori, ma anche con diversi rappresentanti delle istituzioni a livello locale e nazionale in contatto con le comunità Rom.

APPENDICE: GRAFICI E PERCENTUALI

FORMAZIONE PER DIVENTARE MEDIATORE

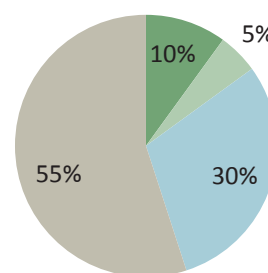
ITALIA. Formazione per diventare mediatore

■ least significant ■ less significant
■ more significant ■ most significant



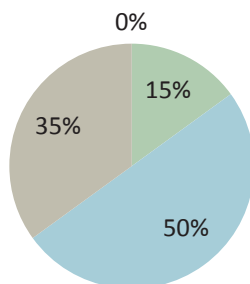
BELGIO. Formazione per diventare mediatore

■ least significant ■ less significant
■ more significant ■ most significant



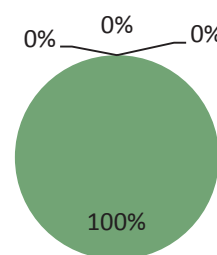
SPAGNA. Formazione per diventare mediatore

■ least significant ■ less significant
■ more significant ■ most significant



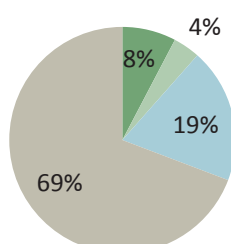
ROMANIA. Formazione per diventare mediatore

■ least significant ■ less significant
■ more significant ■ most significant



SERBIA. Formazione per diventare mediatore

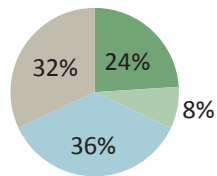
■ least significant ■ less significant
■ more significant ■ most significant



RICONOSCIMENTO DELLO STATUS DI MEDIATORI

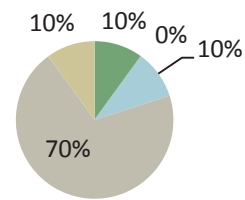
ITALIA. Riconoscimento dello status di mediatore naturale

■ least significant ■ less significant
■ more significant ■ most significant



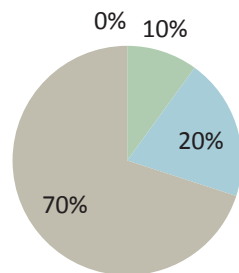
BELGIO. Riconoscimento dello status di mediatore naturale

■ least significant ■ less significant
■ more significant ■ most significant
■ Sans donnée



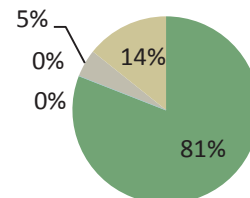
SPAGNA. Riconoscimento dello status di mediatore naturale

■ least significant ■ less significant
■ more significant ■ most significant



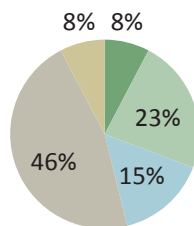
ROMANIA. Riconoscimento dello status di mediatore naturale

■ least significant ■ less significant
■ more significant ■ most significant
■ Sans donnée



SERBIA. Riconoscimento dello status di mediatore naturale

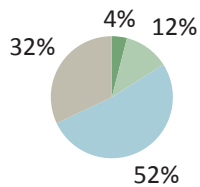
■ least significant ■ less significant ■ more significant
■ most significant ■ Sans donnée



SOSTENIBILITÀ DELLA PROFESSIONE DI MEDIATORE

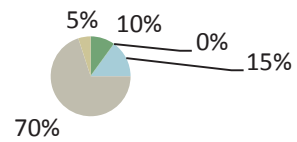
ITALIA. Sostenibilità della professione di mediatore

- least significant
- less significant
- more significant
- most significant



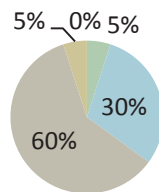
BELGIO. Sostenibilità della professione di mediatore

- least significant
- less significant
- more significant
- most significant
- Sans donnée



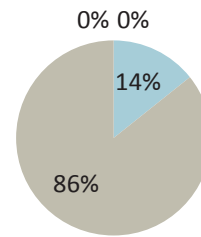
SPAGNA. Sostenibilità della professione di mediatore

- least significant
- less significant
- more significant
- most significant
- Sans donnée



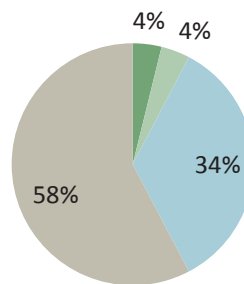
ROMANIA. Sostenibilità della professione di mediatore

- least significant
- less significant
- more significant
- most significant

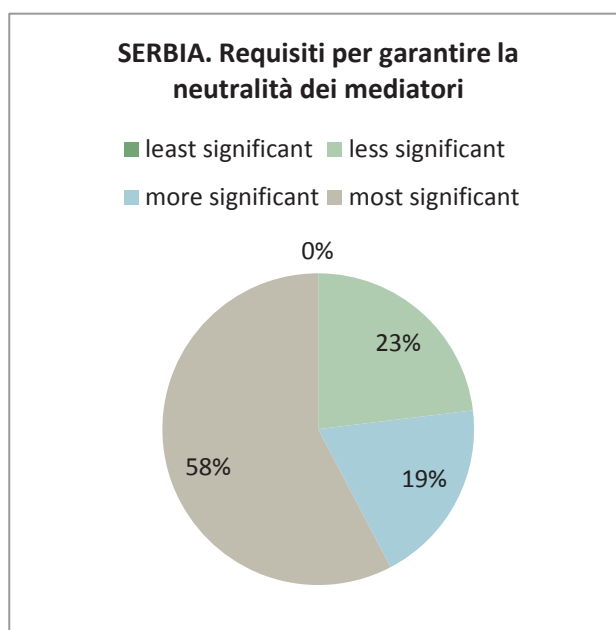
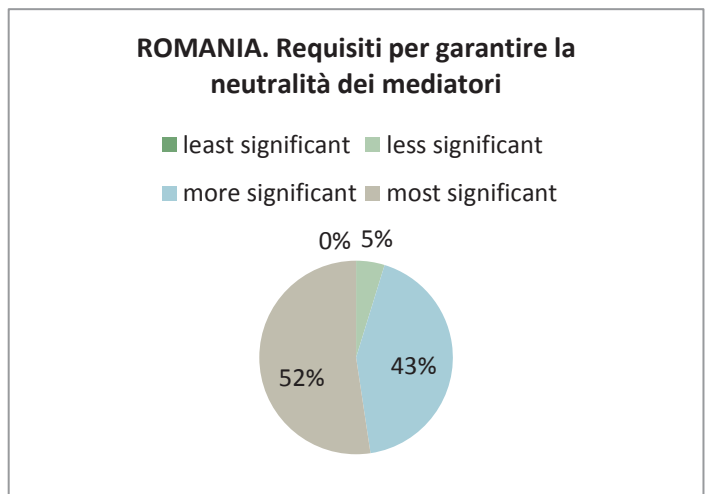
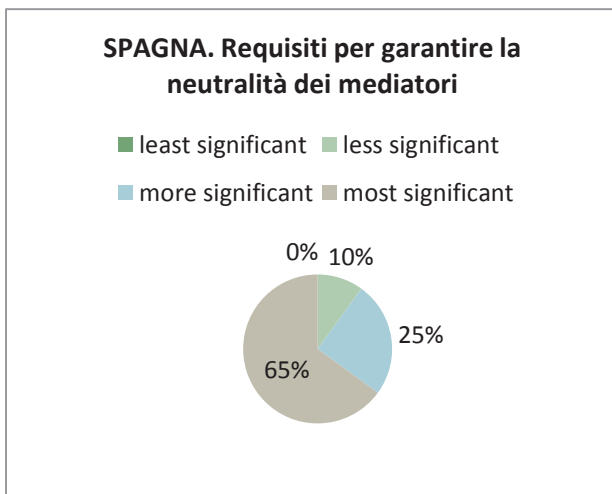
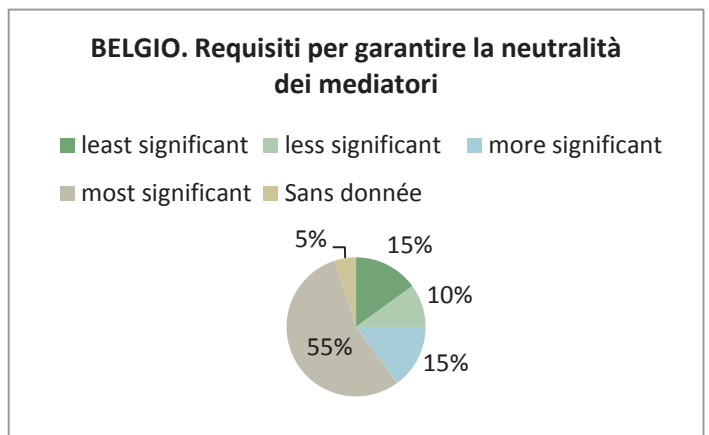
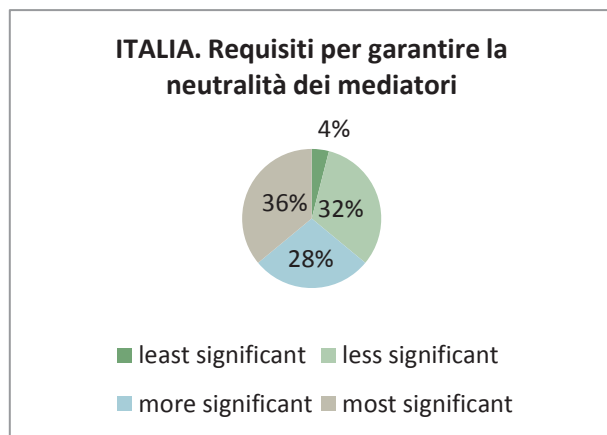


SERBIA. Sostenibilità della professione di mediatore

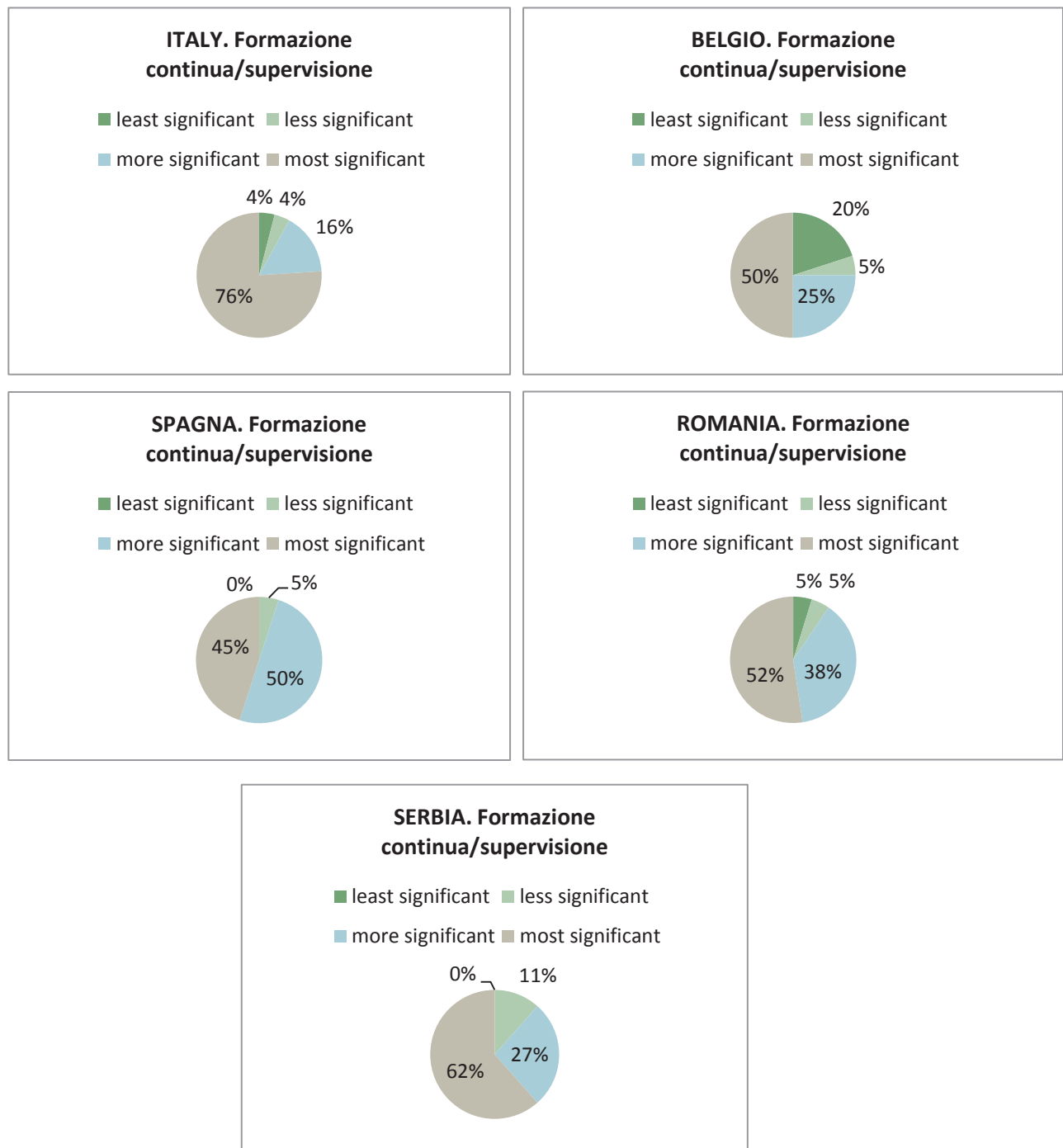
- least significant
- less significant
- more significant
- most significant



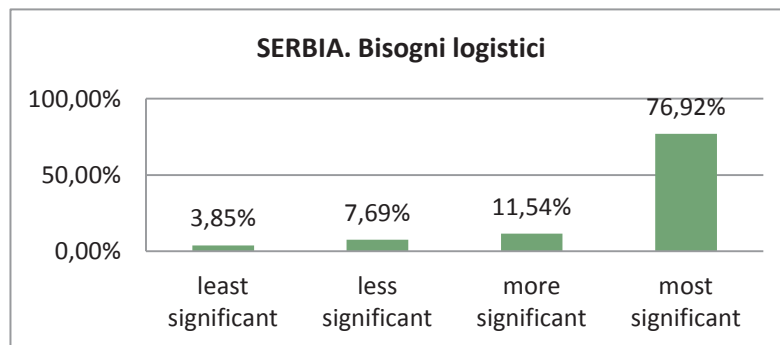
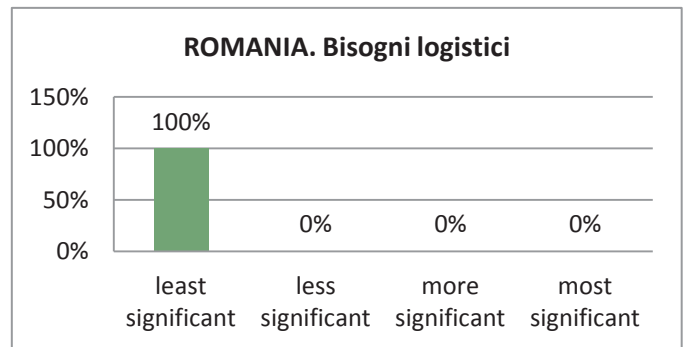
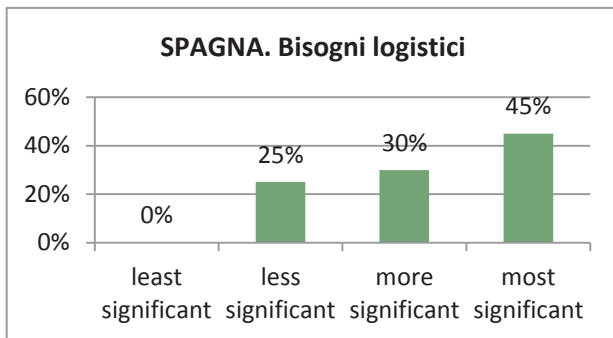
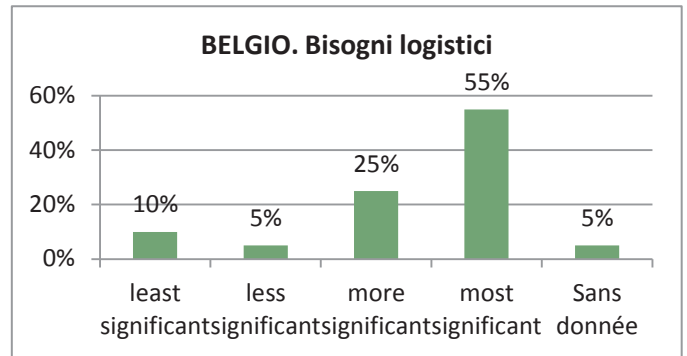
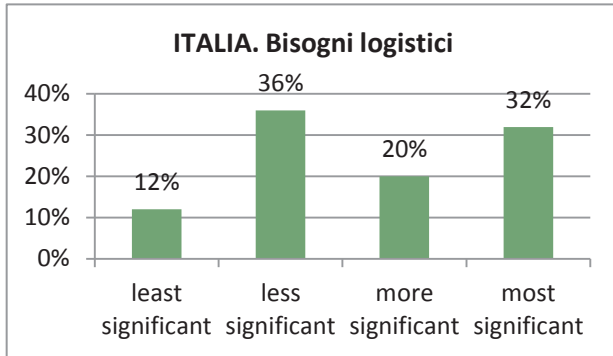
REQUISITI PER GARANTIRE LA NEUTRALITÀ DEI MEDIATORI



FORMAZIONE CONTINUA/SUPERVISIONE DELLA MEDIAZIONE INTERCULTURALE



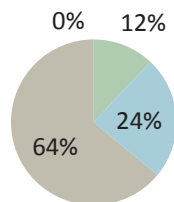
BISOGNI LOGISTICI (SCRIVANIA, COMPUTER, TELEFONO ECC.)



POSSIBILITÀ DI PROMUOVERE IL TUO LAVORO NEL SETTORE PUBBLICO

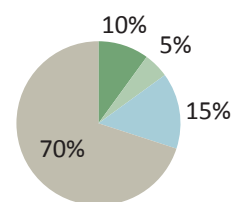
ITALIA. Possibilità di promuovere il tuo lavoro nel settore pubblico

■ least significant ■ less significant
■ more significant ■ most significant



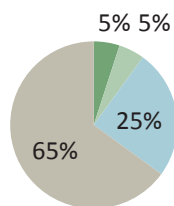
BELGIO. Possibilità di promuovere il tuo lavoro nel settore pubblico

■ least significant ■ less significant
■ more significant ■ most significant



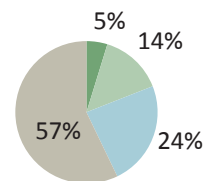
SPAGNA. Possibilità di promuovere il tuo lavoro nel settore pubblico

■ least significant ■ less significant
■ more significant ■ most significant



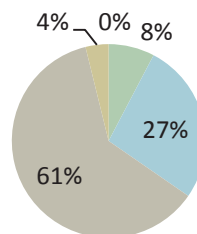
ROMANIA. Possibilità di promuovere il tuo lavoro nel settore pubblico

■ least significant ■ less significant
■ more significant ■ most significant

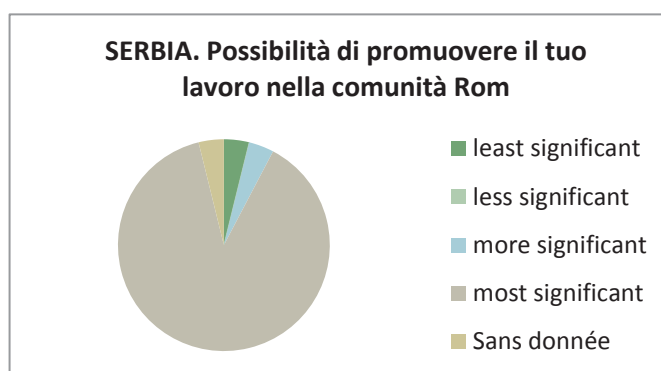
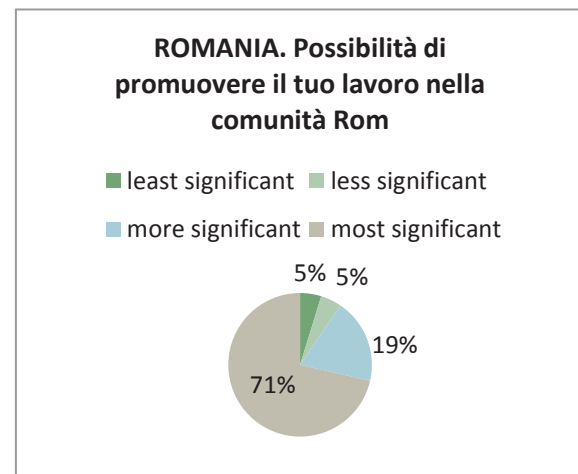
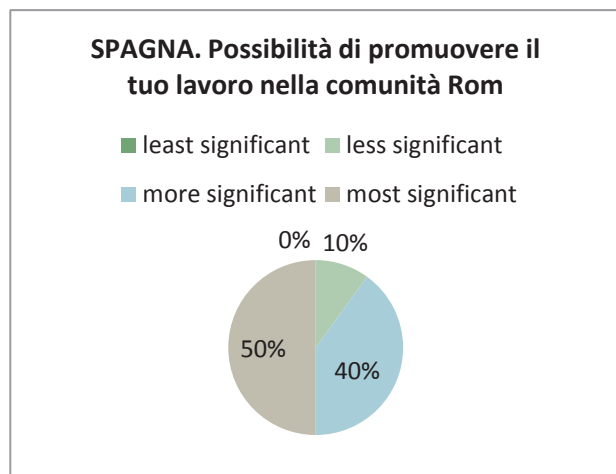
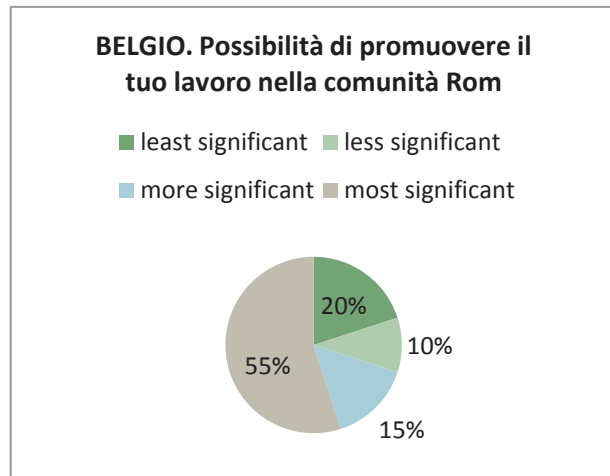
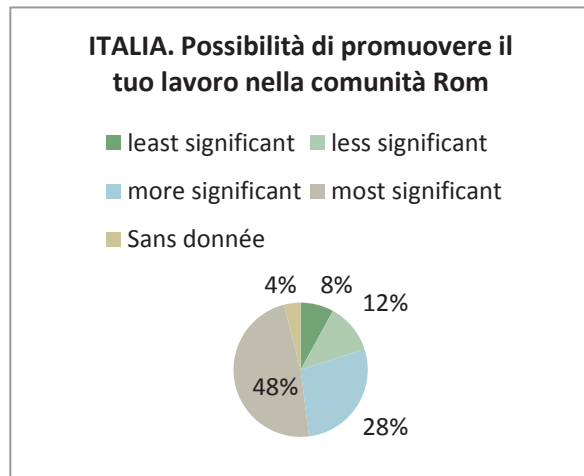


SERBIA. Possibilità di promuovere il tuo lavoro nel settore pubblico

■ least significant ■ less significant ■ more significant
■ most significant ■ Sans donnée



POSSIBILITÀ DI PROMUOVERE IL TUO LAVORO NELLA COMUNITÀ ROM



ALTRI BISOGNI INDIVIDUATI

- Denaro
- Più mediatori naturali
- Avere maggiore influenza nella Pubblica Amministrazione
- Certificato di mediatore professionale
- È necessario ottenere maggiore flessibilità amministrativa e maggiore supporto per la comunità Rom
- L'importanza eccezionale degli incontri di lavoro con rappresentanti di varie istituzioni a livello provinciale e nazionale. Parlare dei problemi riscontrati dalle persone che si interfacciano con le comunità Rom, rafforzando la capacità di coordinatori e mediatori attraverso seminari, corsi di formazione ecc.

Gli incontri di lavoro sul tema dell'importanza dell'inclusione/occupabilità/inserimento di Rom giovani e istruiti nelle istituzioni pubbliche. Incontri sul tema dello scambio di esperienze, buone pratiche, scambio di informazioni sui differenti bandi internazionali e nazionali che le istituzioni e le ONG progettano, concernenti il l'empowerment dei Rom.